

ANNO 2008/2009

Seduta I: lunedì 5 maggio 2008 - pomeridiana

SOMMARIO

1.	Discorso della Presidente uscente	<u>2</u>
2.	Nomina dell'Ufficio presidenziale per l'anno 2008/2009	<u>5</u>
3.	Discorso del nuovo Presidente	<u>8</u>
4.	Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	<u>11</u>
5.	Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa parlamentare generica	<u>12</u>
6.	Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa parlamentare elaborata	<u>12</u>
7.	Mozioni evase	<u>13</u>
8.	Presentazione di atti parlamentari	<u>13</u>
9.	Resoconto dei Contratti di prestazione tra il Cantone Ticino e l'Università della Svizzera italiana (USI) e il Cantone Ticino e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) per l'anno 2006	<u>16</u>
	- <u>Messaggio del 23 ottobre 2007 n. 5983</u>	
	- <u>Rapporto del 31 marzo 2008 n. 5983 R; relatore: Giorgio Salvadè</u>	
10.	Mozione del 19 giugno 2006 presentata da Lorenzo Quadri e cofirmatari "Giornata scolastica di pulizia di boschi, rive di fiumi, rive lacustri e altri siti di interesse turistico e naturalistico"	<u>27</u>
	- <u>Mozione del 19 giugno 2006</u>	
	- <u>Messaggio dell'11 settembre 2007 n. 5963</u>	
	- <u>Rapporto del 3 marzo 2008 n. 5963 R; relatrice: Paola Bagutti</u>	
11.	Nuova Convenzione Ticino-Grigioni per la frequenza degli allievi del Grigioni italiano nelle scuole ticinesi	<u>32</u>
	- <u>Messaggio del 29 gennaio 2008 n. 6027</u>	
	- <u>Rapporto del 21 aprile 2008 n. 6027 R; relatore: Francesco Cavalli</u>	
12.	Risposte a interpellanze	<u>34</u>
13.	Chiusura della seduta e rinvio	<u>37</u>

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente
Norman Gobbi, nuovo Presidente

Alle ore 14:15 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - Dafond - David - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lurati - Maggi - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Paganì - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber - Wicht

Si sono scusati per l'assenza:

Rizza

Non si sono scusati per l'assenza:

Lepori - Malacrida

1. DISCORSO DELLA PRESIDENTE USCENTE

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Quest'anno presidenziale è stato per me un'iniezione di energia e di ottimismo: il privilegio di poter partecipare, in veste ufficiale, a numerosissime manifestazioni e attività di tipo diverso mi ha permesso di conoscere ancora meglio questo nostro Cantone, ma specialmente di incontrare tantissime persone impegnate, persone di cui si parla poco perché a differenza dei politici non hanno bisogno di cercare le luci della ribalta. Persone che, in forme diverse, operano a favore della comunità, segno di una società sana dove si può e si deve costruire assieme. Ad esse va il nostro ringraziamento per il loro operato.

Non posso non ricordare anche quei cittadini che, a torto o a ragione, si sentono trattati in modo iniquo dallo Stato e che chiedono, quale ultimo tentativo, dopo aver cercato risposta per le vie di servizio, aiuto alla Presidenza del Gran Consiglio, che però non ha gli strumenti per aiutarli. Spesso queste situazioni nascondono sofferenza, nelle persone toccate e nelle loro famiglie. Questo Parlamento a più riprese ha discusso sull'opportunità di disporre di un mediatore al di sopra delle parti (il famoso Ombudsman) e credo veramente che oggi vi sia un'esigenza concreta di andare in questa direzione.

Sono ora al termine dell'anno presidenziale, che spero segni anche l'inizio di una tregua elettorale, dopo la recente elezione di legislativi ed esecutivi comunali: a tutti gli eletti tantissimi auguri di buon lavoro e a chi non ce l'ha fatta un grazie per la preziosa disponibilità.

La presidenza mi ha permesso di instaurare e curare molti contatti anche fuori dai confini cantonali e quindi di confrontare situazioni diverse, sulle quali mi voglio basare per stilare

un riassuntivo bilancio del mio anno presidenziale, iniziando dalle condizioni quadro per l'azione del Parlamento.

Un Parlamento, per essere efficace e credibile deve innanzitutto poter godere del rispetto dei cittadini e delle cittadine, rispetto che si acquisisce solo agendo in modo corretto. L'informazione su quanto avviene nella gestione dello Stato deve essere trasparente e oggettiva, e trovare il giusto equilibrio tra l'assenza di informazione – che può essere letta quale tentativo di "insabbiamento e protezionismo politico" – e l'informare compiutamente, per evitare che un'informazione incompleta possa portare alla sua strumentalizzazione. Numerosi sono stati purtroppo i casi di violazione del segreto d'ufficio registrati anche in Parlamento: dalle tassazioni controverse ai segreti bancari, ai verbali della Magistratura, alla pubblicazione del verbale della Commissione delle petizioni e dei nomi dei candidati a concorsi pubblici: fatti gravi che infrangono palesemente la legge e vanno combattuti con tutti i mezzi. Infrazioni registrate anche a livelli molto più bassi: ad esempio avete ricevuto con la convocazione anche una pubblicazione dell'Associazione dei liberi pensatori, che qualcuno è riuscito a infilare tra la spedizione degli atti ufficiali usando la buona fede di qualche funzionario ignaro delle disposizioni in merito, invece ben note ai parlamentari che sono tenuti a osservarle. Fatti questi che mi hanno portata l'autunno scorso, quale Presidente ospitante del 44° incontro degli Uffici presidenziali dei Gran Consigli romandi, di Berna e del Ticino, a proporre quale tema della giornata di studio quello dell'immunità parlamentare, ed è stato un dibattito proficuo.

In Ticino l'immunità non si limita alla sola responsabilità penale dei deputati, ma si estende anche a quella civile. Il messaggio governativo sulla precedente legge sul Gran Consiglio prevedeva l'introduzione dell'immunità relativa, conosciuta in molti Cantoni e a livello federale, ma è stata respinta dal Parlamento che le aveva preferito l'immunità totale. Visti i tempi, credo invece che oggi il tema sia più che d'attualità e ritengo importante che il Gran Consiglio debba essere in grado di avere l'autorizzazione a procedere nei casi di ingiuria o calunnia verso terzi. Dopo questa mia esperienza di Presidente preannuncio che riproporrò l'immunità relativa anche per il nostro Cantone. E lo farò con un'iniziativa parlamentare per impedire che la calunnia diventi mezzo usuale per far politica e che venga amplificata dai media allo scopo di fare notizia. Ritengo prioritario potersi di nuovo esprimere liberamente, costruire progetti senza essere ricattati e calunniati quando gli stessi non piacciono a chi la pensa diversamente.

Per quanto riguarda le competenze del Parlamento osservo poi che la Confederazione è chiamata ad adeguarsi continuamente ai rapidi cambiamenti mondiali: la globalizzazione economica, l'accelerazione degli scambi, della comunicazione e della mobilità delle persone e molti adeguamenti toccano direttamente le competenze dei Cantoni, che godono per ora ancora di ampia autonomia in molti settori fondamentali, quali la promozione economica, la fiscalità, la pianificazione del territorio, l'educazione, la sanità o l'apparato di giustizia e polizia. Ma il federalismo, per sopravvivere, dovrà essere adeguato alle nuove sfide e non poche competenze dovranno venir delegate alla Confederazione, affinché la Svizzera possa esprimersi con una sola voce nei confronti dell'UE e del resto del mondo. Il ruolo dei Parlamenti cantonali è quindi condannato a diventare sempre meno incisivo: le decisioni su molti dei temi importanti, quelli che segnano il nostro futuro, sono già prese oggi dai Governi tramite accordi intercantionali. Le possibilità d'incontro con altri parlamentari cantonali in questo anno presidenziale mi hanno ancor più convinta che la collaborazione tra i Legislativi cantonali dovrà essere potenziata, sulla linea della *Proposta d'istituzione di una Conferenza dei parlamenti cantonali*, accettata dal nostro Parlamento nel novembre 2006, della quale ero relatrice a nome dell'Ufficio presidenziale, una proposta che occorre adesso concretizzare.

Per ora il Ticino è sempre riuscito a far valere la propria situazione particolare, linguistica e geografica, ma gli avvenimenti degli ultimi mesi – vedasi il caso delle Officine FFS – mostrano come in questo processo di modifica del federalismo il vento possa spirare d'un tratto in tutt'altra direzione. E se non saremo in grado di parlare con una voce compatta potremo solo perdere. In questo senso, il problema con la Cargo SA e la presa di coscienza di cosa significhi cambiare i parametri della politica regionale sembrano averci risvegliati dalle nostre beghe interne. Spero che non sia solo un fuoco di paglia e che questa compattezza, al di là dei partiti e dei ceti sociali, possa contrassegnare l'intera azione politica del Parlamento e del Consiglio di Stato.

I rapporti con il Consiglio di Stato, tramite anche la preziosa collaborazione con il Cancelliere Giampiero Gianella – che ringrazio – sono stati improntati alla correttezza e al rispetto, salvo forse – non lo posso dimenticare – lo sgarbo nella presentazione delle Linee direttive prima alla stampa che al Gran Consiglio. Probabilmente questa armonia è dovuta anche al fatto che i fuochi d'artificio non sono ancora iniziati: attendiamo con sempre maggiore impazienza il messaggio sul credito quadro in base alla nuova politica regionale, come pure le misure di risanamento delle finanze cantonali. E ho buoni motivi per credere che il rallentamento congiunturale prospettato per il 2008, a causa della crisi del settore bancario, unitamente allo spettro di nuovi sgravi fiscali generalizzati proposti da un'iniziativa popolare, possano agitare le acque nei prossimi mesi.

Voglio concludere con una riflessione ambiziosa su noi e il resto del mondo, e lo faccio parafrasando Paul Valéry che all'inizio del secolo scorso si chiedeva: *"L'Europa diventerà quello che in realtà è, cioè un piccolo promontorio del continente asiatico"*. Chiediamoci se il Ticino saprà, ma soprattutto vorrà, diventare quello che in realtà è: un piccolo territorio nella Regione Insubrica. Lo chiedo dopo aver visitato in forma ufficiale i Cantoni di Sciaffusa, Ginevra, Basilea, Cantoni di frontiera come il nostro che dei bilaterali hanno voluto e saputo fare un'opportunità e dove anche i Parlamenti cantonali hanno contatti ufficiali attivi e proficui oltre frontiera, cosa che da noi non capita se non molto raramente. Anche la nuova legge federale sulla nuova politica regionale cerca di creare una suddivisione del territorio diversa, fondata su criteri economici, sociali e geografici e non su confini politico-territoriali. Sfogliando i numerosissimi atti parlamentari, ci si rende invece conto di quanto chinata su sé stessa sia ancora la visione del nostro Parlamento su temi di sicuro importanti ma non prioritari. L'auspicio è quindi che il Parlamento e l'intero Cantone possano cogliere le inevitabili aperture non come un castigo ma come un'opportunità unica, per due territori confinanti, di collaborare tra loro e rafforzare la reciproca integrazione, quale carta vincente per rispondere alle difficoltà che derivano da un mercato sempre più aperto, dinamico e imprevedibile.

Ringrazio il gruppo parlamentare PPD e le colleghe e i colleghi tutti per avermi concesso il privilegio di questa presidenza e per la collaborazione in questo anno presidenziale. Ringrazio i due Vicepresidenti, colleghi Norman Gobbi e Riccardo Calastri, e tutto l'Ufficio presidenziale per il sostegno, il Segretario generale e Vicesegretario Rodolfo Schnyder, il nostro giurista Michele Albertini, Jole Agostinetti e Marisa Morandi e tutti coloro che dietro le quinte lavorano per il Parlamento. Li ringrazio per aver organizzato sempre puntualmente nel minimo dettaglio ogni evento e aver reso possibile accogliere con tutti gli onori del caso gli Uffici presidenziali romandi e di Berna, dei Grigioni e di Sciaffusa. Grazie anche alla stampa, con la quale qualche volta sono stata critica, e continuerò ad esserlo se necessario perché convinta della sua serietà e quindi anche che la critica non condanni alla censura. Saluto inoltre tutte le persone presenti: è bello vedere come vi sia ancora interesse per le istituzioni. Ogni fine è un nuovo inizio e tra non molto potrò di nuovo esprimermi e votare: devo dire che questo è stato l'unico aspetto sofferto della presidenza

e a più riprese ho dovuto trattenermi per non intervenire nel dibattito. Grazie ancora a tutti voi, nella speranza che non debbano passare altri dieci anni per avere di nuovo quale Presidente di questo Parlamento una donna.

2. NOMINA DELL'UFFICIO PRESIDENZIALE PER L'ANNO 2008/2009

È aperta la discussione.

BIGNASCA A., CAPOGRUPPO LEGA - Ho il piacere di proporre quale Presidente del Gran Consiglio per l'anno venturo il collega Norman Gobbi.

VITTA C., CAPOGRUPPO PLR - A nome del PLR ho il piacere di presentare alla carica di I Vicepresidente il collega Riccardo Calastri.

GHISLETTA R., CAPOGRUPPO PS - A nome del gruppo PS propongo il collega Dario Ghisletta alla carica di II Vicepresidente. Dario Ghisletta, anno di nascita 1941, è stato docente di geografia e storia al Ginnasio e alla Scuola media tra il 1964 e il 1999; già municipale e Vicesindaco di Bellinzona dal 1992 al 2004, diventa membro del Gran Consiglio nel 1999, dove ha rivestito anche la presidenza della Commissione della legislazione, svolgendo altresì un'attività nell'ambito del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa.

ARIGONI G. - Ho presentato la mia candidatura alla II Vicepresidenza del Gran Consiglio non aspettandomi di dover illustrare le mie attività e iniziative politiche, tanto più che con molti dei colleghi presenti ho avuto occasione di lavorare direttamente nel corso dei nove anni della mia presenza in questo consesso. Mi piegherò comunque brevemente all'esercizio dicendo che sono stato presidente della Commissione speciale per la pianificazione del territorio (sono stato uno dei quattro relatori del Piano regolatore, documento non certo trascurabile per il Cantone) e ho presieduto anche la Commissione sulla sorveglianza delle condizioni di detenzione. Tralascio di citare qui tutte le attività svolte in oltre quarant'anni di militanza politica, dai temi dell'ecologia all'antinucleare, dal sostegno alle famiglie monoparentali alla difesa dei bambini vittime di abusi, eccetera. Non le cito perché le ragioni della mia candidatura si trovano altrove. Come ha ricordato la stessa Presidente, questo Parlamento ha sostenuto la lotta degli operai delle Officine FFS, così come il Consiglio di Stato che ha presenziato, fatto forse unico nella storia di questo Cantone, alle riunioni e alle manifestazioni di quei lavoratori. Ed è proprio per questo motivo, perché a un certo punto ci si è accorti che in Ticino esistevano ancora operai, che ho ritenuto positivo e utile presentare la mia candidatura. Utile per la nostra democrazia che, accogliendola, avrebbe potuto dimostrare che anche una persona senza licenza universitaria, che ha lavorato 25 anni in una fabbrica, poteva essere chiamata a rivestire la carica di Presidente del Gran Consiglio.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Alcune riflessioni spingono anche il nostro gruppo a presentare una propria candidatura. Riteniamo innanzitutto di disporre di una persona valida per ricoprire la carica di II Vicepresidente. Sarebbe poi di grande interesse che l'Ufficio presidenziale continuasse a contare su una rappresentante dell'"altra metà del cielo", così come su un rappresentante dei giovani. Infine, il Parlamento darebbe un segnale di grande attenzione nei confronti delle minoranze se consentisse di accedere alla carica a una forza appunto minoritaria come i Verdi, che senza potersi costituire in gruppo vi sono pur sempre rappresentati, analogamente a quanto accaduto recentemente in numerosi consessi comunali. È per questo che ho il piacere di annunciare la candidatura della collega Greta Gysin alla carica di II Vicepresidente del Gran Consiglio.

FERRARI C. - Riassumerò la lunga vicenda della mia candidatura lapidariamente, dicendo semplicemente che, se il collega Arigoni ritirerà la propria candidatura, farò altrettanto dal canto mio. Ritengo che occorra aver rispetto per le norme che regolano il buon funzionamento delle istituzioni e, se i colleghi che siedono alla mia sinistra intendono dare uno schiaffo al PS non appoggiando il candidato del gruppo, dovranno contare sulla mia candidatura. Il compito del Presidente del Gran Consiglio è quello di rappresentare l'insieme dei cittadini, siano questi operai o imprenditori, anziani o giovani, non certo quello di dividere. Occorre unire le forze e rispettare le istituzioni: per questo mi candido in alternativa al collega Arigoni.

BIGNASCA A., CAPOGRUPPO LEGA - Considerando che il II Vicepresidente terrà la presidenza nell'anno pre-elettorale, con le responsabilità di equilibrio e autorevolezza che ciò comporta, propongo la candidatura della collega Chiara Orelli.

ORELLI VASSERE C. - Non intendiamo presentare nessuna ulteriore candidatura, non volendo alimentare una discussione che per carità di patria mi limito a definire avvilente. Quindi grazie, ma nessuna ulteriore candidatura.

VITTA C., CAPOGRUPPO PLR - Vorrei esprimere l'amarezza del mio gruppo per quanto sta accadendo, in quanto ci troviamo di fronte a una pluralità di candidature da parte della sinistra che, esattamente come l'anno scorso, non ha saputo convergere su una proposta unica: la votazione a cui dovremo sottoporci oggi è una votazione di cui avremmo fatto volentieri a meno.

BERTOLI M. - Prendo la parola semplicemente per porgere le mie scuse al Parlamento per lo spettacolo indegno che il mio gruppo sta dando. Il Paese è confrontato con problemi poco o nulla riconducibili alle ragioni di chi crede di dover o poter rappresentare questa o quella parte di popolazione, contando sulla legittima possibilità di candidarsi offerta a tutti i novanta membri del Gran Consiglio.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 114 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il deputato Norman Gobbi è tacitamente eletto alla carica di Presidente del Gran Consiglio.

Ai sensi dell'art. 114 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il deputato Riccardo Calastri è tacitamente eletto alla carica di I Vicepresidente del Gran Consiglio.

Ai sensi dell'art. 114 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, si procede alla votazione, a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta, per la nomina del II Vicepresidente del Gran Consiglio:

<i>Schede distribuite:</i>	<i>86</i>
<i>Schede rientrate:</i>	<i>86</i>
<i>Maggioranza assoluta:</i>	<i>44</i>

Risultato:

<i>Schede bianche:</i>	<i>7</i>
<i>Schede nulle:</i>	<i>2</i>
<i>Ghisletta Dario:</i>	<i>36</i>
<i>Arigoni Giuseppe:</i>	<i>24</i>
<i>Gysin Greta:</i>	<i>13</i>
<i>Ferrari Cleto:</i>	<i>4</i>

Nessun candidato avendo raggiunto la maggioranza assoluta dei voti, ai sensi dell'art. 114 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, si procede alla votazione a maggioranza relativa, ritenuto il ritiro delle candidature di Gysin Greta e Ferrari Cleto.

<i>Schede distribuite:</i>	<i>87</i>
<i>Schede rientrate:</i>	<i>87</i>

Risultato:

<i>Schede bianche:</i>	<i>9</i>
<i>Schede nulle:</i>	<i>3</i>
<i>Ghisletta Dario:</i>	<i>40</i>
<i>Arigoni Giuseppe:</i>	<i>35</i>

Dario Ghisletta risulta pertanto eletto alla carica di II Vicepresidente del Gran Consiglio.

3. DISCORSO DEL NUOVO PRESIDENTE

GOBBI N., NUOVO PRESIDENTE - Stimate colleghe e colleghi, membri del Consiglio di Stato, cari famigliari, gentile pubblico, vi ringrazio della fiducia che avete voluto esprimere, permettendomi di assumere la Presidenza del Gran Consiglio e la funzione di Primo cittadino del Cantone per l'anno 2008-2009. Un'emozione infinita per chi, all'età di soli 31 anni, è il Presidente più giovane della storia del nostro Cantone. Un fatto inconsueto per il Parlamento, anche se non per il movimento che rappresento in qualità di deputato, avendo la Lega dei ticinesi sin dal 1991 sempre contato nelle proprie file il deputato più giovane del Parlamento cantonale. Ho avuto la fortuna, pur essendo il più giovane deputato nelle scorse due legislature, di sedere in numerose commissioni, dove ho potuto conoscere molti di voi e far conoscere il mio modo di agire e pensare.

Modo di agire e pensare ottenuto dagli insegnamenti datimi dalla famiglia: da un lato la dedizione al lavoro, al piacere di servire gli altri; dall'altro, quello di servire la comunità in associazioni e istituzioni. Valori importanti, per i quali ringrazio i miei genitori e i miei nonni. Li ringrazio anche perché, a soli 18 anni, quando decisi di intraprendere il percorso politico, fu cosa non facile. Nessuno può smentirmi. A metà degli anni Novanta la Lega era vista come la rivoluzione del panorama politico. Ho avuto la fortuna poi di trovare in questo movimento persone dal grande cuore e dalla grande intelligenza umana. E a soli 22 anni mi sono trovato eletto in Parlamento. Una scelta coraggiosa. Ringrazio i miei familiari, che in quel momento mi concessero la fiducia e la possibilità di intraprendere la carriera politica. Questo incarico istituzionale lo dedico a loro e alla mia amica Elena. La mia età porta a compiere degli errori. Errori che, da buon ufficiale del nostro Esercito, ho imparato ad assumermi in pieno. Errori dettati dall'essere umano, quindi fallibile, che da queste esperienze trae importanti lezioni; le responsabilità me le sono sempre assunte e ne ho tratto le conseguenze. Mi impegno a operare coscienziosamente, facendo sempre fronte alle mie responsabilità, mirando a un operato che valorizzi i seguenti punti.

Umiltà e rispetto tra i vari poteri dello Stato, innanzitutto. Umiltà nel saper riconoscere i propri limiti e nell'ammettere l'essere fallibile della nostra umanità; rispetto delle regole e dei ruoli. Il rispetto dell'aula e tra i componenti del Gran Consiglio nel cercare comprensione, al fine di evitare inutili dibattimenti poveri di reale sostanza ma ricchi di narcisistici soliloqui, è nel rispetto delle regole. Ciò porta a ottenere un reale dibattito ricco in dialogo e contrapposizione – talvolta anche feroce, ma pur sempre con fair play – allo scopo di trovare la giusta soluzione ai problemi, obiettivo quest'ultimo che dovrebbe permeare continuamente il nostro dibattere e agire. Chi lavora al fronte e – come ricordato prima – può compiere errori ne dovrà trarre le giuste lezioni. In questo senso, una maggiore umiltà da parte dell'Amministrazione cantonale è sicuramente auspicabile, in modo tale da evitare numerosi atti parlamentari; essere disposti a dare veloci e chiare spiegazioni è un atto di rispetto nei confronti del Parlamento.

Anche il Governo dovrà rivedere le sue posizioni, nel rispetto del Legislativo. È fondamentale riconoscere il ruolo del Parlamento quale espressione, non dell'Amministrazione, ma del popolo. Un maggior rispetto nel seguire i lavori del Gran Consiglio da parte dei Consiglieri di Stato è prioritario. Il mio auspicio è quello di molti colleghi è che i nostri governanti presenzino in toto alla sessione dei lavori parlamentari, al fine di istituire un dialogo costruttivo comune. Concedere ventisei mezze giornate al Parlamento di milizia, da parte di un Governo presente 365 giorni l'anno, dovrebbe essere

un obiettivo raggiungibile. A tale scopo è mia intenzione mettere nelle prime posizioni in trattanda delle prossime sessioni i temi principali, indipendentemente dal Dipartimento di competenza, in modo da permettere quest'interazione tra Esecutivo e Legislativo. In secondo luogo, responsabilità nello svolgere il nostro compito istituzionale. Grazie a trattazioni arricchenti nelle Commissioni e nel plenum, il Parlamento deve saper esaminare i temi in tutte le loro sfaccettature e poter decidere. Molti i temi, o meglio i problemi, che giacciono irrisolti sui tavoli commissionali. La responsabilità ci impone anche di prendere decisioni talvolta spigolose, che non hanno gioco forza l'unanimità; prendere decisioni talvolta anche impopolari, dimostra la forza del Parlamento. Importante è che queste decisioni siano sempre prese nell'interesse supremo della Repubblica e Stato del Cantone Ticino.

Responsabilità è prerogativa non solo del Parlamento. Governo e Amministrazione devono dimostrare maggior coscienza nell'impiego delle risorse disponibili. Importante è lasciare al privato risorse che possono permettere un reddito maggiore ai nostri cittadini. In questa sessione avremo ancora occasione di vedere come nuovi compiti vengano assunti dallo Stato con l'imposizione di nuove unità lavorative. Anche coloro che hanno funzioni da manager ai vertici delle singole Divisioni dello Stato devono essere in grado di portare a termine progetti e riforme organizzative. Purtroppo il cantiere della revisione dei compiti dello Stato ha assunto ormai i tratti mitici di Sisifo; disarmante nei suoi tratti ma pur sempre con un bagliore, quello della perseveranza che un giorno, se Governo e Parlamento lo vorranno, troverà compimento, e potremo raggiungere la cima del monte. Responsabilità anche nel rispondere alle richieste del cittadino, che è cliente e finanziatore della "macchina Stato". I sentimenti di insicurezza sono di danno alla crescita economica del Paese; le preoccupazioni riguardo al lavoro, al salario, alla sicurezza percepita al proprio domicilio o nelle strade del proprio villaggio e centro urbano devono far convergere tutte le nostre attenzioni.

V'è, in seguito, la questione dell'autodeterminazione e dell'identità. Il Ticino recente ha vissuto di nuovo l'eterno problema dell'essere un Cantone "figlio di un dio minore", che parla italiano, che è posto al Sud delle Alpi e che vien messo sotto tutela da prozii dell'Altopiano. Il caso emblematico delle Officine FFS, entrato anche in questa sala, ha risollevato un problema mai risolto del nostro Cantone. Essere uniti dietro un obiettivo è pagante. Il Ticino, inteso come comunità di molteplici associazioni e persone, ha espresso una ferma volontà di determinazione dei propri destini. Un agire che dovrebbe essere più frequente nel nostro Cantone, così come l'opera concomitante di Governo e Deputazione ticinese alle Camere federali. Per ottenere ciò dobbiamo trovare alleati, come per il Tribunale federale amministrativo. La nostra posizione geografica ci ha permesso di tessere stretti legami con i Grigioni, che condividono peraltro con noi l'italianità elvetica; dobbiamo ampliare i nostri legami anche con i Cantoni e i territori vicini, in modo da rinfrancare quel ruolo storico e geopolitico di ponte tra Nord e Sud delle Alpi, tra Altopiano e Padania. Il progetto di sviluppo regionale "San Gottardo", il recente progetto di esposizione nazionale "Gottardo 2020", il sostegno dimostrato all'aeroporto internazionale di Malpensa e il recente interesse per le sinergie legate all'Expo 2015 di Milano sono i primi segnali di questo spirito territoriale. Sempre più i problemi sono transfrontalieri e transalpini; lo dimostrano il tema del traffico o quello di costruzioni di sbarramenti idrici in territori attigui, come i temi relativi all'inquinamento e al lavoro.

È mia intenzione, oltre che mantenere i contatti con i Cantoni abitualmente amici,

cominciare a tessere legami parlamentari tra il Ticino e il Canton Uri, ma anche con la Regione Lombardia e le province confinanti, allo scopo di rafforzare territorialmente i rapporti con una regione motore trainante della vicina Repubblica.

Ciò richiede però una forte identità territoriale e una comunità capace di esprimerli. La globalizzazione, con la sua volontà appiattitrice e uniformante, è come la notte della scolta idumea che, alla domanda: «*Quanto durerà la notte?*», rispose: «*Verrà il mattino, ma è ancora notte. Se volete domandare, tornate un'altra volta*». La crisi divenuta normalità, e quindi inconsapevolezza del domani, ha smesso la maschera con i contorni del nichilismo per assumere quelli della globalizzazione. Questa "notte" vuole annegare la forma dell'essere e cancellare ogni differenza e identità, riducendole a mero valore di scambio (proprio nell'ottica globalista e universale). Tentativi di omologare l'umanità si sono sempre susseguiti, ma le mire universali sono sempre affondate sullo scoglio della libertà. Un filosofo non certo affine al mio pensiero politico, Serge Latouche, indica come l'opposizione all'universalismo debba esprimersi con «*il valorizzare l'aspirazione a un dialogo fra le culture, a una coesistenza delle culture. Per questo alla prospettiva dell'universalismo [occorre opporre] piuttosto un "universalismo plurale," che consiste nel riconoscimento e nella coesistenza di una diversità, e nel dialogo fra queste diversità*». Una globalizzazione poi che impone al lavoro di internazionalizzarsi continuamente, dove la produzione viene dislocata frequentemente (un tempo nell'Europa dell'Est, oggi in Cina e India), dove la dimensione umana perde ogni valore.

La forte volontà di identità e di difesa degli interessi della propria comunità, espressi politicamente nel sostegno alle Leghe ticinesi e padane, sono un'automatica risposta locale, ma profondamente radicata, delle comunità alle imposizioni uniformanti di enti super statali (ONU, WTO, UE), privi di legittimazione popolare e statale ma assoggettati ai voleri degli oligarchi economici globalizzanti. Il venire meno della sovranità nazionale, erosa dalla dinamica globale, comporta l'emergere di soggetti nuovi (macroregioni, comunità etniche, eccetera) capaci di assolvere, pur se in modo diverso, le stesse funzioni di quelle nazionali. In tal senso, ricordando che il 5 maggio fu per molti anni il "Giorno dell'Europa", dobbiamo guardare all'Europa di domani. Spesso si imputa al Ticino un disinteresse rispetto alla questione europea, palesato con franchi voti contrari al modello attuale basato sull'Unione Europea, forma ed espressione della globalizzazione economica, culturale e priva di fondamento popolare. Il progetto cui dovremo mirare è l'Europa delle regioni; obiettivo più vicino e raggiungibile grazie allo spirito territoriale è mantenere le nostre relazioni con i nostri vicini alpini e, perché no, padani. Abbiamo le stesse radici e questo permetterà di evitare il concretizzarsi di quello che il filosofo francese Pierre-André Taguieff definisce "l'uomo a radici zero".

È con questo spirito che mi accingo ad assumere la Presidenza del Gran Consiglio della Repubblica e del Cantone Ticino, funzione istituzionale che onora le bandiere qui presenti, che esprimono il mio attaccamento alla comunità, alle valli e alla nostra identità. Come detto in entrata, continuerò questa mia crescita personale e compirò forse errori nell'adempire a questo mio mandato annuale. Cercherò di dirigere questo Parlamento con un comportamento *super partes*, in modo di rappresentare ogni idea di questo consesso e tutti i cittadini ticinesi in qualsiasi momento, fuori o dentro il nostro amato Ticino. Viva il Ticino! Grazie.

4. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 6048 1° aprile 2008
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 febbraio 2008 presentata da Werner Carobbio e cofirmatari "Direttiva Dipartimento militare federale (guardia con arma carica): non applicarla in Ticino"
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6052 8 aprile 2008
Concessione alla Fondazione istituto San Pietro Canisio, Opera Don Guanella, di Riva San Vitale, di un sussidio a fondo perso di fr. 379'700.- per la ristrutturazione dell'edificio centrale dell'istituto e il risanamento del laboratorio di floricoltura
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6053 8 aprile 2008
Concessione alla Fondazione Provvida Madre di Balerna, di un sussidio unico a fondo perso di fr. 1'000'000.- non soggetto a rincaro, per la creazione di un centro diurno per adulti e per l'ampliamento delle terapie e degli spazi didattici per minorenni, presso la struttura principale di Balerna
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6054 8 aprile 2008
- Credito di fr. 2'830'000.- per la progettazione della Circonvallazione Agno - Bioggio (progetto stradale), opera prioritaria del Piano dei trasporti del Luganese (PTL), nell'ambito del credito quadro di fr. 905'000'000.- concesso a favore delle opere di prima fase del PTL con decreto legislativo del 12.03.2003
 - Credito di fr. 2'200'000.- per gli altri gruppi funzionali del PTL nell'ambito del credito quadro di fr. 905'000'000.- concesso a favore delle opere di prima fase del PTL con decreto legislativo del 12.03.2003
- (alla Commissione della gestione e delle finanze)**
- n. 6055 8 aprile 2008
Approvazione del Piano di utilizzazione stradale della Circonvallazione Agno - Bioggio (strada cantonale PA398)
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)
- n. 6056 8 aprile 2008
Consuntivo 2007
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6057 16 aprile 2008
Aggregazione dei Comuni di Bironico, Camignolo, Medeglia, Rivera e Sigirino in un unico Comune denominato Monteceneri e abbandono dell'aggregazione dei Comuni di Isole e Mezzovico-Vira con Bironico, Camignolo, Medeglia, Rivera e Sigirino
(alla Commissione speciale aggregazione di Comuni)

- n. 6058 16 aprile 2008
Aggregazione dei Comuni di Caviano, Contone, Gerra Gambarogno, Indemini, Magadino, Piazzogna, San Nazzaro, Sant'Abbondio e Vira Gambarogno in un unico Comune denominato Comune del Gambarogno
(alla Commissione speciale aggregazione di Comuni)
- n. 6059 16 aprile 2008
Aggregazione dei Comuni di Arzo, Capolago, Genestrerio, Mendrisio, Rancate, Tremona in un unico Comune denominato Comune di Mendrisio
(alla Commissione speciale aggregazione di Comuni)
- n. 6060 22 aprile 2008
Approvazione del conto economico e del bilancio al 31 dicembre 2007 della Banca dello Stato del Cantone Ticino
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6061 22 aprile 2008
Richiesta del credito complessivo di fr. 47'835'980.- per costruzioni, ristrutturazioni e risanamenti energetici di scuole professionali
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6062 22 aprile 2008
Modifica della legge sulla polizia in materia di sorveglianza del traffico delle telecomunicazioni nell'ambito della ricerca e del salvataggio di persone disperse
(alla Commissione della legislazione)

5. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE GENERICA

Colombo M. e Gianoni F. per la Commissione della legislazione - 14.04.2008

Introduzione nella legge organica comunale (LOC) di norme che consentano ai Comuni di dare istruzioni ai propri rappresentanti attivi nei soggetti esterni e di revocarli
(alla Commissione della legislazione)

6. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE ELABORATA

Pedrazzini A. e cofirmatari - 14.04.2008

Combattere le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche che costituiscono, per il diritto svizzero, un delitto o un crimine anche se compiute all'estero
(alla Commissione della legislazione)

7. MOZIONI EVASE

Commissione della gestione e delle finanze - 04.11.1982

Studi per l'indice dei costi di costruzione del Cantone Ticino

(v. messaggio del 18 marzo 2008 n. 6040)

Maggi F. e cofirmatari – 18.09.2007 (ex iniziativa parlamentare elaborata del 26.02.2007)

Modifica del decreto esecutivo sui provvedimenti di risparmio energetico nell'edilizia del 5 febbraio 2002

(v. messaggio del 1° aprile 2008 n. 6047)

8. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INTERPELLANZA

Velocità a 80 km/h sulla A2 dal 25 febbraio al 2 marzo 2008

del 5 maggio 2008

Il Dipartimento del territorio (DT) ha emesso il 9 aprile 2008 un comunicato stampa "gioioso" quanto difficilmente credibile. Già la prima affermazione è discutibile. Sostenere che gli automobilisti abbiano risposto positivamente alla misura introdotta vuol dire esagerare un tantino. Infatti le quasi 1'400 contravvenzioni e, purtroppo per i colpiti, i 142 ritiri della licenza di condurre non mi sembra diano segnali tanto rallegranti. Il limite di 80 km/h sull'autostrada è un provvedimento inutile e come tale percepito male da buona parte degli automobilisti, come dimostrato da studi seri che contraddicono i tecnici del DT. È stata una misura tanto per accontentare chi chiedeva che si facesse qualcosa.

L'incredulità diventa stizza quando si arriva a elencare (a pagina 2) i vantaggi conseguiti, cioè "la misura in pillole":

- riduzione di emissioni di PM10 di 7 (!) kg/giorno, che corrisponde a 26'000 veicoli al giorno;
- riduzione delle emissioni di NOx di 200 kg/giorno, pari a 18'000 veicoli leggeri;
- riduzione delle emissioni di PM10 di circa 1-3% lungo l'autostrada;
- riduzione delle emissioni di NOx dal 15% al 30% a dipendenza delle località;

e altre notizie che fanno gridare al miracolo ma che nessuno è in grado di controllare e autenticare. Se si desse fede al DT, credo che tutta l'Europa introdurrebbe tali misure. Perché non lo si è fatto? Mi ripeto, perché non servono a nulla o poco più, se non per un effetto psicologico/educativo/preventivo di difficile quantificazione. Non si dice nemmeno, e ciò è grave, che proprio le condizioni meteorologiche possono aver influito positivamente a favore del minore inquinamento registrato.

Il sottoscritto chiede spiegazioni al Direttore del DT su questi dati "euforici" e più correttezza. Spiace veder ricorrere a enfattizzazioni artificiali per giustificare provvedimenti almeno discutibili quando non inutili.

Chiedo inoltre di poter aver accesso ai rilevamenti accompagnato da una persona specializzata, alla presenza dei tecnici del DT.

Edo Bobbià
Bignasca A. - Bignasca B. - Bordogna -
Brivio - Chiesa - Del Bufalo - Giudici -
Gobbi R. - Pantani - Pinoja - Quadri -
Righinetti - Rusconi - Vitta - Weber

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Bollettino dell'Associazione svizzera dei liberi pensatori

del 5 maggio 2008

Il 24 aprile scorso i deputati hanno ricevuto dalla Segreteria del Gran Consiglio un plico contenente, fra l'altro, il bollettino dell'Associazione svizzera dei liberi pensatori sezione Ticino.

Tale bollettino non solo promuove legittimamente il pensiero degli appartenenti all'Associazione (contro l'insegnamento religioso nella scuola) ma dileggia in modo irriverente il clero e la religione cattolica con vignette e fotografie.

Preoccupato e indignato dai toni intolleranti e irrispettosi degli estensori (altro che liberi pensatori!), ma soprattutto dal fatto che si utilizzi la corrispondenza ufficiale (a spese di tutti i contribuenti, cattolici compresi) per divulgare un organo di parte che banalizza la problematica dell'insegnamento della religione nelle scuole cercando di ridicolizzare i credenti, chiedo al Consiglio di Stato:

- chi ha autorizzato la spedizione del bollettino summenzionato con la corrispondenza ufficiale del Gran Consiglio?
- Qual è la posizione del Governo sul modo di proporre la tematica ai parlamentari utilizzando un tale metodo irrispettoso?
- Non ritiene il Governo che i cattolici ticinesi abbiano diritto a delle scuse ufficiali per il fatto che siano stati utilizzati canali ufficiali per divulgare materiale offensivo nei loro confronti?

Armando Boneff

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Per insegnare la matematica nella Scuola media è ancora necessario conoscere la matematica?

del 5 maggio 2008

È la domanda che sorge spontanea dopo aver preso conoscenza di quanto apparso sul Foglio ufficiale di martedì 15 aprile, a pagina 2901: "Iscrizione al corso di formazione complementare per docenti di matematica per la scuola media". Il corso è rivolto a docenti di scuola elementare o scuola dell'infanzia con pratica d'insegnamento.

Apparentemente questo incoraggiamento alla mobilità dei docenti potrebbe anche essere visto favorevolmente, ma sono le modalità che sconcertano.

Per sostituire la mancata formazione universitaria (minimo 6 semestri), ai docenti di scuola elementare viene proposto un corso, gestito dall'ASP, e incentrato sulla pedagogia e sulla didattica, mentre la formazione nella disciplina specifica è praticamente assente.

Questo corso non sembra molto diverso da quello previsto per i detentori di un titolo accademico, che giustamente è imperniato sulle scienze dell'educazione. Ma la didattica disciplinare non può prescindere dall'approfondimento teorico e culturale, se non si vuole ridurla a "raccolta di ricette".

In altri termini, un docente di scuola elementare, con alle spalle la formazione pedagogica ricevuta alla scuola magistrale e una buona pratica didattica, dovrebbe rinunciare per tre anni alla metà del già magro stipendio, per affrontare insegnamenti ampiamente sentiti durante la formazione precedente. Anche potenziali interessati sono rimasti molto delusi da questa proposta, in quanto avvertono in primo luogo l'esigenza di un approfondimento, anche culturale, in matematica.

Il problema del ricambio generazionale del corpo insegnante, sentito anche a livello nazionale, e già segnalato con l'interrogazione del 5 febbraio 2008, è molto serio e va risolto, prima che con iniziative come quella ora proposta, ridando attrattiva alla professione.

Sottopongo al Consiglio di Stato, accanto a quella principale, alcune altre domande:

1. per insegnare matematica nella scuola media è ancora necessario conoscere la matematica?
2. I responsabili della formazione dei docenti sono davvero convinti che per insegnare bene una disciplina sia sufficiente la cosiddetta "didattica disciplinare" che, priva di una consistente base teorica, si riduce a una "raccolta di ricette"?
3. Quanto proposto per la matematica fa parte di un progetto generale che coinvolge anche le altre materie?
4. I docenti diplomati da questo corso avranno il medesimo statuto e lo stesso stipendio di quelli con formazione accademica regolare?
5. Di regola un docente di scuola media dovrebbe insegnare due materie. È prevista una seconda abilitazione dopo quella in matematica?

Francesco Cavalli

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

9. RESOCONTO DEI CONTRATTI DI PRESTAZIONE TRA IL CANTONE TICINO E L'UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA (USI) E IL CANTONE TICINO E LA SCUOLA UNIVERSITARIA PROFESSIONALE DELLA SVIZZERA ITALIANA (SUPSI) PER L'ANNO 2006

Messaggio del 23 ottobre 2007 n. 5983

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PELLANDA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto concernente il resoconto dei contratti di prestazione fra il Cantone, l'USI e la SUPSI. L'esercizio 2006 è stato giudicato positivamente, nella misura in cui riflette un uso parsimonioso delle risorse finanziarie messe a disposizione delle due scuole. La verifica degli obiettivi della SUPSI ha dimostrato che essi sono soddisfacenti, conformi al contratto di prestazione, con un elevato numero di progetti di ricerca. Aggiungo che la SUPSI è ben radicata nel nostro territorio e offre molte possibilità di formazione agli studenti indigeni. Per quanto riguarda l'USI, meritano una particolare sottolineatura gli obiettivi qualitativi e quantitativi che contribuiscono a raggiungere una piena integrazione con il sistema universitario svizzero, a pieno vantaggio della promozione culturale della società ticinese. Rimane un problema, ovvero la difficoltà dell'USI di attirare studenti della Svizzera d'Olttralpe (solo un 11%), a fronte però di un buon numero di studenti ticinesi e stranieri. Complessivamente comunque le premesse politiche e finanziarie per la concretizzazione del nuovo campus USI-SUPSI sono più che positive e permetteranno una maggiore sinergia fra le due scuole di formazione superiore di cui il nostro Cantone deve andar fiero. Per quanto concerne invece gli aspetti finanziari futuri e la strategia di pianificazione in ambito universitario si rimanda al dibattito parlamentare sulla politica universitaria 2007-2011. Con queste riflessioni porto l'adesione del gruppo PLR alle conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze.

PAGANI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Intervengo a nome del gruppo PPD in merito al rapporto redatto dal collega Giorgio Salvadè per la Commissione speciale scolastica. Non ritengo opportuno riprendere nel dettaglio le singole posizioni e i singoli obiettivi previsti nei contratti di prestazione, peraltro ben evidenziati nel rapporto commissionale, per cui mi limiterò a qualche dato significativo e ad alcune considerazioni di portata più generale. USI e SUPSI sono enti autonomi di diritto pubblico con personalità propria che perseguono l'inserimento del Ticino e della Svizzera italiana nella politica universitaria e della ricerca della Confederazione. Il Cantone finanzia i due citati istituti in particolare con il riversamento dei contributi della Confederazione e degli altri Cantoni, con un importo per ogni studente ticinese, con contributi annui integrativi di gestione sulla base di un contratto di prestazione (il montante globale) e con contributi agli investimenti. Per il resto entrambi gli atenei si finanziano secondo modalità di gestione privata.

Con il passaggio dal metodo della copertura del disavanzo a quello del contratto di prestazione deciso da questo Gran Consiglio si è inteso stimolare gli enti autonomi a operare in modo economico e razionale. Spetta al Gran Consiglio, fra l'altro, verificare l'utilizzo del montante globale e la conformità con la pianificazione quadriennale nonché con il contratto di prestazione. Poiché la pianificazione quadriennale viene presentata per la prima volta quest'anno, per il periodo 2008-2011, la verifica si concentra sull'utilizzo del montante globale e sul contratto di prestazione. Si saluta comunque favorevolmente l'allestimento del documento pianificatorio che permetterà in futuro di tenere in considerazione nelle valutazioni parlamentari le strategie di sviluppo delle due università. La determinazione del montante globale come tale non è oggi in discussione; esso viene infatti determinato nell'ambito del Preventivo generale. Per il resto appare opportuno rilevare che, giusta l'art. 5 della legge sull'USI e SUPSI, le facoltà dell'USI e i dipartimenti della SUPSI godono di una propria autonomia scientifica, didattica e organizzativa.

Fatte queste premesse intendo passare brevemente in rassegna i singoli Istituti, cominciando dall'USI. Il decimo anno accademico è stato fra l'altro contraddistinto dalla creazione dell'istituto di lingua italiana nell'ambito della facoltà di scienze della comunicazione, rafforzando così il ruolo dell'USI quale unica università di lingua italiana fuori dall'Italia. Nel 2006 la ricerca è divenuta vieppiù importante con l'acquisizione di notevoli progetti di ricerca competitiva e di mandati. Il numero degli studenti è aumentato in tutte le facoltà, passando dai 325 del 1996 ai 2'026 dell'anno in rassegna. L'obiettivo di almeno 1'500 studenti è quindi ampiamente superato. Meritevole di attenzione è tuttavia il fatto che il numero di studenti ticinesi, pur rimanendo stabile in termini assoluti, è diminuito in termini percentuali, per cui la percentuale di non ticinesi ha ora raggiunto il 64%.

Da notare che i nuovi contratti per il periodo 2008-2011 prevedono anche una soglia massima del 50% per gli studenti provenienti dall'estero, oltre a quella minima del 20% attualmente già in vigore. Suscita interrogativi in particolare la costante diminuzione, sia in termini assoluti sia in termini percentuali, degli studenti provenienti da altri Cantoni. Si è infatti passati da 280 studenti confederati nel 2003 (16%) a 237 studenti nel 2006, pari a solo l'11 %. L'obiettivo del 25 % minimo di studenti da altri Cantoni è quindi lungi dall'essere raggiunto. A nostro modo di vedere occorre procedere a un'approfondita riflessione per comprendere quali siano le ragioni di tale negativa evoluzione. Riteniamo inoltre opportuno adottare i necessari correttivi, ad esempio con l'organizzazione di campagne promozionali mirate, con la sottoscrizione di accordi o con l'introduzione di corsi in altre lingue. Si tratta infatti di un elemento di indubbia rilevanza nell'ambito dell'inserimento della Svizzera italiana nella politica universitaria della Confederazione, così come richiesto dall'art. 1 cpv. 2 della legge USI e SUPSI, nonché per il rispetto del principio di proporzionalità fra utenti di diversa provenienza sancito dall'art. 11 cpv. 3 lett. c) della medesima legge.

Qualche perplessità suscita anche il fatto che buona parte dei corsi si svolge in lingua inglese e ciò nonostante il fatto che l'italiano sia comunque la lingua ufficiale dell'USI, come previsto dall'art. 1 cpv. 6 della relativa legge. Senza voler misconoscere l'importanza dell'idioma inglese, ci si chiede tuttavia se questa sia effettivamente l'unica via percorribile, considerando oltretutto che i nostri allievi sono tenuti ad apprendere ben quattro lingue nella scuola dell'obbligo.

Passando a temi di natura economica, rilevo che a fronte di ricavi pari a 58.5 milioni di franchi e costi per 58.4 milioni, i conti chiudono con un risultato positivo di 71 mila franchi.

Il contributo cantonale si mantiene fra i più bassi dei Cantoni universitari svizzeri. Per quanto attiene al raggiungimento degli ulteriori obiettivi, si fa riferimento al rapporto commissionale, con la precisazione che nel complesso il contratto di prestazione è ossequiato, fatta salva la ridotta presenza di studenti confederati.

Per quanto riguarda la SUPSI, il 2006 è stato caratterizzato dall'inizio dei corsi nel nuovo dipartimento di sanità, concepiti abbinando la teoria e la pratica, ciò che sottolinea il carattere professionalizzante di questa scuola universitaria. Si è pure proceduto all'integrazione della scuola di musica del Conservatorio della Svizzera italiana e della Scuola teatro Dimitri. Anche nel 2006 la SUPSI si è dimostrata molto dinamica nella ricerca con un elevato ancoramento nel territorio, sia con aziende private che con enti pubblici. A molti detentori di una maturità professionale è stato permesso di proseguire gli studi a livello universitario, così come sono state messe a disposizione notevoli opportunità di formazione continua. Nel 2006 gli studenti sono stati 1'328, superando l'obiettivo di 700. I ticinesi rappresentavano in questo caso l'82%. I confederati si attestano al 4.3% con una lieve diminuzione, rimanendo tuttavia al di sopra dell'obiettivo del 3%, che sarà portato al 5% con il nuovo contratto. Per la formazione continua l'obiettivo di 80 mila ore/partecipanti non è stato raggiunto, con un progressivo calo a 62'750. Positivo il lasso temporale per l'accesso al primo posto di lavoro: mediamente meno di tre mesi.

Per quanto concerne gli aspetti finanziari, giova osservare come la formazione di base sia quasi integralmente a carico degli enti pubblici (Confederazione e Cantoni). La formazione continua è in massima parte pagata dai partecipanti, mentre le prestazioni di servizio sono finanziate dai mandanti. Nel 2006 le entrate sono state di 49.9 milioni di franchi, a fronte di uscite per 49 milioni. Il risultato d'esercizio positivo di 995 mila franchi risulta inferiore al 5% del montante globale attribuito per il 2006. Il Controllo cantonale delle finanze segnala tuttavia un accantonamento di 2.1 milioni di franchi per il futuro campus di Lugano, ciò che porterebbe il risultato di esercizio a sfiorare la soglia del 5%. Trattasi di un accantonamento ratificato dal Consiglio della SUPSI, riguardante un progetto inserito nel Piano finanziario degli investimenti dello Stato e contemplato nel rapporto al Consiglio di Stato, in definitiva quindi nell'interesse del Cantone che dovrà elargire meno sussidi di investimento per il nuovo campus.

Ci si chiede tuttavia se non sarebbe stato preferibile evidenziare in modo più chiaro la costituzione di questo accantonamento e, addirittura, se non sia opportuno disciplinare in modo esplicito e formale la facoltà e i limiti di costituzione di accantonamenti, ad esempio in vista di particolari investimenti o di progetti di ricerca importanti che creano posti di lavoro in Ticino. In tale contesto sarebbe parimenti opportuno prevedere una puntuale informazione al Parlamento in ordine all'effettivo utilizzo dei singoli accantonamenti. Riteniamo comunque fondamentale che, nell'ambito dell'autonomia riconosciuta, la scuola possa essere gestita secondo criteri imprenditoriali, conformemente alla tendenza in atto in tutta la Svizzera. Ci sembra pertanto importante far sì che la motivazione a una gestione positiva e oculata non abbia a venire meno.

Per quanto riguarda infine il soddisfacimento degli ulteriori obiettivi, si rimanda anche in questo caso al rapporto commissionale, evidenziando come il contratto di prestazione sia onorato, anche se alcuni parametri di autofinanziamento non sono ancora pienamente raggiunti.

Con queste considerazioni porto quindi l'adesione del gruppo PPD al rapporto della Commissione speciale scolastica, unitamente ai complimenti per i risultati raggiunti.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Anche il gruppo PS porta la propria adesione ai conti dell'USI e della SUPSI per il 2006, anno di ricorrenza del decennale di vita dell'Università. Inutile estendersi eccessivamente su quanto espone il rapporto del collega Salvadè, ma non superfluo soffermarsi brevemente sugli aspetti che hanno sollevato qualche discussione, aspetti che sicuramente torneranno a essere analizzati in occasione della discussione sulla pianificazione universitaria.

Per quanto riguarda il tema affrontato in conclusione d'intervento dal collega Pagani, anche il gruppo PS nutre perplessità in ordine alla trasparenza degli accantonamenti effettuati in maniera non cristallina, tant'è vero che relativamente alla SUPSI non sono stati avallati dal Controllo cantonale delle finanze. Invero questa situazione è dovuta anche a una singolare differenziazione tra il contratto di prestazione della SUPSI e quello dell'USI, che all'epoca non aveva le stesse clausole relative alla formazione del capitale proprio, ossia nel caso di quest'ultima si ammetteva una capitalizzazione dell'utile fino al 10%, mentre nel caso della prima tale limite era del 5%. Sappiamo che a partire da quest'anno la capitalizzazione dell'utile è stata uniformata, determinando l'accantonamento di una riserva di 2.1 milioni di franchi da parte della SUPSI, che tuttavia è stato evidentemente destinato alla realizzazione del futuro campus di Lugano. L'utilizzo di queste riserve non solleva dunque dubbi particolari, come risulta anche dal documento del Consiglio di Stato: gli accantonamenti in discussione andranno quindi in diminuzione dei futuri investimenti che il Cantone dovrà realizzare.

Certo però da parte del gruppo PS c'è un ulteriore interrogativo in ordine ai fondi importanti, dell'ordine di 4.3 milioni di franchi alla fine del 2006, esistenti presso l'USI, fondi la cui origine deve essere determinata con precisione, anche tenuto conto del differenziale salariale, osservato dal Controllo cantonale delle finanze, tra il Cantone, USI e SUPSI e le medie praticate a livello svizzero, che poi determinano sussidi forfettari. Chiediamo quindi che questo differenziale sia ridotto, in modo da erogare salari non eccessivamente divergenti rispetto alla media svizzera.

Sempre in ordine all'USI c'è poi un problema di fondo, quello della contabilità analitica, che va risolto al più presto. In effetti se per quanto riguarda la SUPSI siamo in grado di sapere quanto costa il singolo allievo, il singolo corso di formazione o di aggiornamento, perché abbiamo questo tipo di contabilità, per quanto concerne l'USI ci imbattiamo invece in una zona grigia, dovuta al ritardo nell'implementazione di questo tipo di contabilità, che va introdotta indipendentemente dal fatto che altre università siano in ritardo e superando anche la paura che credo abbia la stessa USI nel rendere finalmente trasparente i propri costi. In quest'ottica preoccupa che vi siano corsi poco frequentati: valga l'esempio della facoltà d'informatica, dove si prevedeva un business plan di 60 iscritti all'anno, a fronte dei 13-14 iscritti reali. Certo non è una colpa, ma occorrerebbe riflettere e farne semmai l'oggetto di una campagna prioritaria, smettendo se possibile di promuovere, come sta facendo la SUP in questi giorni, formazioni già attrattive: se bisogna fare campagne per portare studenti all'una o all'altra scuola indirizziamole almeno verso la promozione di quelle facoltà che faticano a rispettare gli obiettivi.

Un altro problema legato all'assenza di una contabilità analitica presso l'USI è l'affermazione secondo cui la ricerca sarebbe autofinanziata a un tasso del 100%, mentre sappiamo che alla SUPSI, dove esiste una contabilità analitica, questo tasso si attesta attorno al 50-55%. È chiaro che vige un diverso modo di calcolare l'autofinanziamento, perché è chiaro che usando lo strumento analitico non si considerano solo i costi vivi, ma anche quelli indiretti legati alle infrastrutture.

È questa una questione preliminare a qualsiasi discussione seria e approfondita in ordine al rispetto del contratto di prestazione. Mi associo allora a quanto detto dai colleghi che mi

hanno preceduto: la preoccupazione relativa alla difficoltà di attrarre studenti confederati è fondata, così come sono evidenti le conseguenze determinate dalla massiccia presenza di studenti stranieri (siamo oltre il 50%) in relazione ai costi e al rispetto degli obiettivi previsti dal contratto di prestazione.

Vi sono dunque preoccupazioni in ordine alle condizioni salariali, alla mancanza di una contabilità analitica, alla diserzione delle facoltà scientifiche, e in particolare della facoltà di informatica, preoccupazione alle quali occorrerà dare risposta, anche in vista di possibili specializzazioni future in indirizzi biomedici e altro, proposte interessanti, su cui riflettere, ma che hanno come condizione preliminare una più approfondita conoscenza dei costi delle formazioni.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il rapporto in oggetto svolge un'analisi complessiva di due contratti di prestazione che costano al nostro Cantone circa quaranta milioni di franchi. Siamo quindi chiamati a ratificare l'utilizzo del montante globale sia della SUPSI che dell'USI. La discussione commissionale non ha dato luogo a polemiche di merito rilevanti, con l'eccezione dell'accantonamento della SUPSI per il futuro campus di Lugano. Vorrei comunque sollevare alcuni interrogativi riguardanti innanzitutto il numero di studenti confederati, che doveva raggiungere il 25%, obiettivo però ampiamente disilluso avendo raggiunto solo l'11%. Le cause di questa situazione sono ovvie: la relativa novità della nostra università, le difficoltà degli studenti non italofoni di giungere Oltralpe. Tuttavia mi chiedo cosa si stia facendo per migliorare la situazione e in che misura si sta pubblicizzando la nostra università nella Svizzera tedesca e nella Svizzera francese. Bisogna iniziare dai licei, senza dimenticare le università; infatti il nuovo sistema di Bologna agevola la scelta di chi, concluso il proprio bachelor a Lucerna o a Zurigo, vuole iscriversi per un master a Lugano: occorre iniziare anche dai bachelor per promuovere la nostra università.

Il secondo punto, che tocca il Dipartimento in maniera più diretta, riguarda le biblioteche. In Ticino abbiamo 73 biblioteche pubbliche o che svolgono un servizio pubblico. La mia domanda allora è: esiste un coordinamento tra tutti questi istituti? Un coordinamento, ad esempio, tra la biblioteca di Lugano e quella dell'USI? Ci vorrebbe una coordinazione per quanto riguarda i dipendenti, le infrastrutture e gli obiettivi, una gestione che faccia spendere meno e non di più. Ricordo che abbiamo quattro biblioteche cantonali che costano già dieci milioni di franchi.

Una considerazione merita anche il tasso di soddisfazione degli studenti, per la valutazione del quale – fatto che suscita qualche interrogativo – si usano questionari compilati dagli stessi allievi. Mi chiedo in effetti quale credibilità abbia un esercizio di questo genere e quale criterio di eccellenza abbia raggiunto un'università quando tutti gli allievi rispondono a tutte le domande con un 10 o con un 10 e lode. Criteri più oggettivi sono sicuramente il numero di iscritti, il livello della ricerca oppure la percentuale di neolaureati occupati e il tipo di lavoro che questi esercitano nel mondo professionale.

Altra coordinazione auspicabile riguarda le borse di studio. La SUPSI ha attirato dieci milioni di franchi in borse di studio, mentre il Cantone ne spende venti per lo stesso esercizio che, se esercitato dai privati, è una lodevole forma di beneficenza e di promozione della cultura, ma diventa antisociale se attuato grazie alle risorse pubbliche. Esiste almeno una coordinazione tra questi fondi?

Dai resoconti non risulta nessun tipo di preoccupazione per quanto riguarda gli Accordi bilaterali: cosa ne è stato di questo aspetto? Cosa sta capitando ai nostri neodiplomati e neolaureati nel mondo dell'economia nell'anno 2007 e inizio 2008? Sarebbe positivo

disporre di previsioni attendibili su questo importante argomento, come sarebbe positivo aspettare la piena entrata in vigore di questi accordi prima di fare affermazioni trionfistiche sull'occupazione dei nostri neolaureati.

A parte questi aspetti problematici, le attività della SUPSI e dell'USI possono essere giudicate in maniera estremamente positiva. Raccomando quindi, a nome del gruppo della Lega, di approvare le conclusioni del rapporto concernente il resoconto dei contratti di prestazioni con i nostri istituti universitari.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Il messaggio sul resoconto dei contratti di prestazione tra l'USI, la SUPSI e il Cantone, nella fattispecie quello del 2006, non è un'approvazione dei rispettivi conti ma vuole dare una visione completa delle prestazioni fornite dai nostri due atenei cantonali in base al contratto di prestazione, segnalando eventuali difficoltà nel raggiungimento degli obiettivi e proponendo, se occorre, eventuali correttivi. Il resoconto 2006 presenta novità di rilievo. Per quanto attiene alla SUPSI, per esempio, tiene conto che nel marzo 2006 il Gran Consiglio ha approvato l'affiliazione della Scuola universitaria di musica del Conservatorio della Svizzera italiana; anche l'affiliazione della Scuola teatro Dimitri è avvenuta negli stessi tempi e con le stesse modalità. Inoltre nel settembre 2006 è stato dato inizio ai corsi di laurea del nuovo dipartimento sanità della SUPSI. Per l'USI il 2006 è coinciso con la celebrazione del primo decennio di vita, consolidando definitivamente il pieno inserimento dell'ateneo nel contesto universitario svizzero. Questo consolidamento è testimoniato dall'incremento dei mandati di ricerca e dalle positive collaborazioni con le università in particolare lombarde, che sin dall'inizio hanno caratterizzato l'agire della nostra università.

Il resoconto ha anche voluto segnalare almeno due punti essenziali e le possibili ricadute dell'avamprogetto della nuova legge federale sull'aiuto alle scuole universitarie e sul coordinamento nel settore svizzero universitario messo in consultazione nel settembre 2007. Una legge molto importante che dovrebbe permettere di disporre di un'unica base per il finanziamento delle università cantonali e delle scuole universitarie professionali e soprattutto di disporre di uno strumento per il coordinamento tra Confederazione e Cantoni di tutto il settore universitario. In questa prospettiva, per rispondere a quanto diceva Raoul Ghisletta, confidiamo nella possibilità di unificare i sistemi di contabilità, fondamentale anche per un confronto intercantonale. C'è effettivamente una certa resistenza da parte delle università nell'adottare una contabilità analitica e quindi di rendere totalmente trasparenti i costi, ma per quanto ci riguarda vorremmo procedere nella direzione dei sistemi già adottati dalle SUP. Abbiamo dunque bisogno di un coordinamento e, di fatto, tutta la governance del sistema universitario svizzero sarà ridisegnata con questo nuovo dispositivo. Sarà però mantenuta l'autonomia delle scuole universitarie (UNI e SUP). Si tratta di principi molto importanti per il nostro Cantone, che governa il proprio sistema universitario tramite un contratto di prestazione che garantisce un'ampia autonomia agli atenei. È un modello che è guardato con molto interesse dagli altri Cantoni e alcuni ne hanno già adottato i principi.

I contratti di prestazione con USI e SUPSI scadevano alla fine del 2006 e nel resoconto sono state illustrate le principali modifiche adottate sia per l'USI sia per la SUPSI, precisandone alcuni obiettivi quantitativi e qualitativi per il prossimo quadriennio. Nei nuovi contratti sono stati meglio quantificati gli obiettivi nel settore della ricerca, definendo i parametri con criteri più precisi. Lo scopo è meglio determinare l'incentivo cantonale alla ricerca, in particolare per quanto riguarda i cosiddetti overheads, cioè i supplementi per

costi indiretti relativi alla ricerca che eroga il Fondo nazionale della ricerca scientifica. Merita di essere segnalato anche il nuovo modello di finanziamento degli studenti esteri iscritti alla SUPSI. Con le modifiche apportate, che ridefiniscono il calcolo del montante globale, il Cantone intende meglio controllare l'evoluzione del contributo cantonale nei prossimi quattro anni. Infine, è stato inserito un breve inciso sull'evoluzione del progetto relativo al futuro campus USI-SUPSI a Lugano.

Entrambi gli istituti vivono una fase evolutiva importante dal punto di vista di tutti i parametri di valutazione: numero degli studenti, insegnamento, e soprattutto sviluppo della ricerca. In questo senso, anche le previsioni fatte dai due istituti per il prossimo quadriennio indicano una crescita notevole, come sarà specificato nel messaggio separato al Gran Consiglio sulla pianificazione universitaria 2008-2011. Va segnalato che anche per le SUP assisteremo all'integrazione dei master nei percorsi formativi offerti a partire dal semestre autunnale 2008, e questo sarà sicuramente un asse di sviluppo importante anche per la nostra scuola universitaria professionale. Per l'USI la ricerca e la formazione dottorale si prospettano altrettanto importanti. Per il 2006 possiamo senz'altro affermare che i principali obiettivi richiesti dal contratto di prestazione sono stati raggiunti sia dall'USI sia dalla SUPSI, sia a livello di obiettivi di impatto, sia di quelli qualitativi, quantitativi e di efficienza. Ciò è avvenuto con modalità differenti, dovute al diverso mandato (anche federale) dei due atenei, che perseguono obiettivi e finalità complementari ma distinti.

Merita di essere segnalato un aspetto molto importante, comune alle due scuole che caratterizza il nostro sistema universitario cantonale e che ne definisce la peculiarità: si tratta della garanzia di massima autonomia degli istituti. Benché le due scuole operino nell'ambito codificato da leggi e regolamenti cantonali e federali, proprio l'autonomia accademica e operativa ha permesso loro di crescere e adattarsi ai mutamenti e – diciamo pure – alla competizione in un settore in piena evoluzione. Il già citato sviluppo vigoroso della ricerca scientifica è un esempio convincente degli effetti positivi dell'autonomia concessa alle due scuole. A questo proposito osservo – rispondendo anche all'osservazione di Raoul Ghisletta – che se è vero che la facoltà di informatica può contare su un numero ridotto di studenti, con i relativi problemi di finanziamento, è altrettanto vero che importanti finanziamenti giungono dai grandi successi ottenuti con i master e soprattutto grazie alla capacità di ottenere fondi per la ricerca, campo in cui la facoltà di informatica sta appunto ottenendo risultati quasi eccezionali. Sono convinto, del resto, che in futuro la qualità delle università si valuterà alla luce non tanto dei bachelor e della formazione di base quanto nell'ambito dei master.

A questa doppia realtà può essere ricondotto almeno in parte il problema della scarsa presenza di studenti d'oltre Gottardo sollevato da tutti i deputati intervenuti. È effettivamente una delle mie principali preoccupazioni, ma ritengo sia una delle conseguenze del sistema di Bologna, nella misura in cui, contrariamente a quanto ci si aspettava inizialmente, esso ha frenato parecchio la mobilità degli studenti a livello di bachelor, mobilità invece nettamente maggiore nell'ambito dei master. D'altro canto, se si registra una maggiore presenza a questo livello ciò è dovuto anche al fatto che l'insegnamento è impartito in lingua inglese: è certo importante, come è stato sottolineato, difendere e promuovere la lingua italiana anche all'università, ma bisogna riconoscere che l'insegnamento in lingua inglese permette di aumentare mobilità e presenze.

Concludendo, possiamo senz'altro affermare senza timore di essere smentiti che sia l'USI sia la SUPSI assolvono il mandato conferito dallo Stato in modo molto soddisfacente, malgrado le diversità di missione, di obiettivi e di tipologia di ricerca (piuttosto di tipo fondamentale per l'USI e di tipo applicativo per la SUPSI). Tuttavia non ci si deve mai accontentare, non c'è spazio anche solo per adagiarsi, anzi sono sempre necessari nuovi

stimoli, nuove motivazioni per occupare tutti gli spazi di miglioramento. Entrambe le scuole hanno sviluppato un solido legame con il territorio, processo che andrà comunque continuamente sviluppato e approfondito. Le collaborazioni con gli atenei svizzeri e lombardi sono numerose e di qualità. Lo sforzo per l'incremento della ricerca rimane il nocciolo centrale dell'attività presente e futura delle nostre due scuole, e l'incremento dei percorsi formativi di master e, rispettivamente, delle scuole dottorali rimane un fattore di importanza strategica. Assistiamo quindi a una crescita qualitativa e quantitativa che invitiamo il Gran Consiglio a sostenere in modo convinto.

Devo infine ancora qualche risposta, a cominciare dalla questione degli accantonamenti. Ammetto che c'è stato qualche disguido circa la SUPSI, ma le riserve sotto state accantonate in prospettiva del nuovo campus. Si tratta in pratica di una partita di giro e con i nuovi contratti di prestazione cercheremo di rendere il tutto più trasparente. Aggiungo che gli accantonamenti sono indubbiamente il risultato di una buona gestione, che ha consentito di non usare tutte le risorse rese disponibili in sede di preventivo rinunciando a investimenti ad esempio nell'ambito dell'informatica e concentrandosi sul futuro campus di Lugano, per il quale si sarebbe comunque dovuto cercare ulteriori finanziamenti.

Per quanto concerne le osservazioni di Boris Bignasca, sono d'accordo innanzitutto sulla necessità di insistere affinché sia ulteriormente sviluppata la promozione dei nostri istituti, entrando effettivamente nelle facoltà per presentare i nostri master e potenziando la nostra presenza su internet, strumento oggi fondamentale in questo settore. Non condivido affatto invece l'opinione secondo cui le borse di studio non rappresenterebbero che un inutile e dannoso sperpero di risorse da limitare o addirittura eliminare, sostituendole magari con prestiti. Ritengo le borse di studio una delle più importanti conquiste del nostro Paese, grazie alla quale oggi più di seimila persone possono intraprendere gli studi. Del resto posso garantire che anche a livello federale non è nemmeno lontanamente in discussione l'eventualità di ridurle o di sostituirle con prestiti, che semmai vanno considerati strumenti complementari, utili quando non vi siano le condizioni per un sostegno diretto. Le borse di studio, elemento fondamentale della democratizzazione degli studi, rappresentano una conquista sociale che va difesa con tutte le nostre forze, al di là di possibili interventi marginali su cui sono pronto a discutere.

Mi si chiede inoltre se le biblioteche non siano troppe e se siano efficacemente coordinate. Come è noto e previsto a livello legislativo a coordinarle c'è il Sistema bibliotecario ticinese. Per il resto si può discutere. Al di là delle biblioteche delle scuole medie, che credo nessuno voglia mettere in discussione (non si capirebbe perché un allievo di Besso dovrebbe poter beneficiare di una biblioteca mentre a Mendrisio, o altrove questo servizio sarebbe giudicato superfluo), tanto più che sono realtà di piccole dimensioni e a gestirle c'è sempre e solo personale a metà tempo (norma che suscita del resto non poche contestazioni), si tratta infatti di discutere e assumere le conseguenze di decisioni di natura strettamente politica. Abbiamo oggi tre biblioteche cantonali, Bellinzona, Locarno e Lugano, alle quali aggiungerei quella di Mendrisio, fortemente legata a quella di Lugano dalla quale dipende per la direzione: quale di queste vogliamo eliminare? Quella di Locarno o quella di Bellinzona? Personalmente mi opporrei a qualsiasi soluzione di questo tipo, ma se i rappresentanti della Lega lo ritengono opportuno possono far uso degli strumenti che la legislazione mette loro a disposizione.

Per quanto riguarda infine i questionari compilati dagli studenti volti a stabilire il tasso di soddisfazione nei confronti dell'università, condivido certamente l'osservazione secondo cui esistono strumenti e criteri di valutazione più scientifici e performanti, ma le inchieste soggettive, che dovranno essere rese più scientifiche anche per ottenere dati confrontabili con altre realtà universitarie, forniscono comunque informazioni interessanti, come ad

esempio il fatto che il giudizio di qualità degli studenti non è strettamente limitato alla formazione ma comprende una serie di servizi legati al campus (mensa, palestra, biblioteca, eccetera).

USI e SUPSI sono insomma due istituti in piena evoluzione, devono essere seguiti con la massima attenzione e impegno, perché dotate di un grande potenziale di crescita per l'intero Cantone. Il Presidente ha ricordato che a volte bisogna imparare dagli errori: è quanto abbiamo fatto e faremo, convinti che la direzione di marcia sia quella giusta.

SALVADÈ G., RELATORE - Quando un nostro compagno riceve una bella pagella, magari più della nostra, se è nostro amico ne siamo contenti, ma se tale non è non lo sopportiamo, con conseguenti commenti negativi, ricerca degli aspetti peggiori non compresi nella valutazione o presunti dimenticati. Da qualche anno mi pare sia così anche per l'università in Ticino, soprattutto su certa stampa. Ora che per la prima volta discuteremo la pianificazione universitaria, e lo faremo in una delle prossime sedute (con relativo esame dei contenuti e del futuro dei nostri atenei), l'esame del resoconto dei contratti di prestazione può finalmente essere quello che deve essere, un giudizio retrospettivo: sono stati spesi bene i soldi allocati dall'ente pubblico? Gli obiettivi sono stati raggiunti? Insomma, una pagella. E questa pagella, secondo il parere della maggioranza della Commissione speciale scolastica, è molto bella, perché gli obiettivi concordati con le due scuole, alla base del contratto di prestazione, sono stati raggiunti.

Spicca per l'USI il grande patrimonio studentesco che nel 2006 ha raggiunto e oggi supera abbondantemente le duemila unità, con un ulteriore aumento della percentuale di studenti non ticinesi (dal 54% del 2003 al 64% del 2006). La massima parte di loro proviene dall'estero e solo una piccola percentuale (l'11 %) da altri Cantoni: si tratta di un neo dovuto in parte al fattore frenante del bilinguismo italiano-inglese, ma nel corso del suo discorso al Dies Academicus il presidente Martinoli ha mostrato di aver ben in mente questo parametro e di volerlo affrontare seriamente. L'elevato numero di studenti stranieri solleva la questione del finanziamento che, salvo casi sporadici a opera di fondazioni private, non sollecita immediatamente i contributi cantonali o degli altri Cantoni.

Sfatato poi il mito della "fabbrica di disoccupati", sentito ancora recentemente, mentre invece è in costante crescita il tasso di occupazione degli studenti USI, passato dall'87% nel 2005 al 95% nel 2006. È stato anche scritto che la nostra società si disinteresserebbe dell'università, senza però tener conto che, nei primi dieci anni, l'USI ha attirato qualcosa come 10 milioni di franchi in borse di studio. Ciò indica l'interesse per il capitale a finalità sociali amministrato in Ticino. Non si arrestano i contributi alle infrastrutture: dopo le importanti iniezioni di capitale al suo esordio, nel 2006 l'USI ha attirato ancora 12 milioni di franchi. E che questi soldi siano amministrati bene lo prova il fatto che il nostro è l'ateneo svizzero con il miglior rapporto tra costi vivi e costi amministrativi, con un rapporto del 70/30% tra costi del personale e costi generali. Il livello di autofinanziamento della ricerca, che raggiunge ormai il 100%, è un buon parametro che mostra nuovamente come la ricerca non sia il "pallino" di qualcuno, ma si muove dentro una profonda interazione con il Paese. A parte quindi la ridotta presenza di confederati tutti gli altri obiettivi sembrano largamente raggiunti, se non superati.

Buoni voti anche per l'attività della SUPSI, caratterizzata nel 2006 dall'inizio dei corsi del nuovo dipartimento di sanità e la piena integrazione della Scuola universitaria di musica del Conservatorio della Svizzera italiana e della Scuola teatro Dimitri, che accentuano e

caratterizzano ulteriormente la dimensione professionalizzante della nostra scuola superiore. Per la SUPSI, a obiettivi analoghi all'USI, corrispondono caratterizzazioni diverse. Gli obiettivi d'impatto misurano soprattutto il grado di risposta ai bisogni del territorio, come lo sbocco effettivo, rispetto alla media svizzera, per i titolari di una maturità professionale e il fabbisogno di quadri in diversi settori dell'economia ticinese.

Costante la crescita dei mandati di ricerca applicata su richiesta del territorio, aspetto che la Commissione considera come la più importante applicazione della ricerca della SUPSI, e quindi da sviluppare nel tempo. Innumerevoli i progetti in attuazione in stretta collaborazione con enti, istituzioni e servizi di ogni livello: cito, ad esempio, il progetto cantonale d'intervento in caso di arresto cardiaco, la promozione di una nuova concezione nella gestione e nella manutenzione del patrimonio costruito e il progetto nel campo del controllo e ottimizzazione delle politiche agricole e delle conseguenze ambientali.

Studenti soddisfatti come all'USI; buona percentuale di occupazione (pure l'87% per il 2005, mentre siamo senza dati per il 2006); superati tutti gli altri obiettivi in relazione agli studenti: numero totale (ci avviciniamo ai mille), percentuale di donne, numero di diplomati all'anno, eccetera; superato anche l'obiettivo minimo del 3% (con il 4.3%) di studenti di altri Cantoni e presto arriverà anche qui l'obiettivo del 5%. Segnali importanti di buona gestione delle risorse vengono da un buon tasso di autofinanziamento (rapporto fra ricavi e costi, senza i costi logistici), superiore agli obiettivi minimi e ai costi standard per studente, in genere inferiori alla media svizzera, eccetto che per il programma di conservazione e restauro, costi però in costante diminuzione. Una SUPSI quindi che esprime bene la dimensione della ricerca applicata, con un elevato numero di progetti di ricerca, un elevato radicamento nel territorio e un buon posizionamento a livello nazionale.

Il neo – come già ricordato dai colleghi e dal Consigliere di Stato – sta negli aspetti finanziari, ovvero nell'accantonamento di 2.1 milioni di franchi destinato al futuro campus di Lugano, accantonamento anomalo ben evidenziato dal Controllo cantonale delle finanze. A questo punto è lecito porsi la domanda circa i parametri su cui si calcola l'importo del contratto di prestazione, se poi si presenta un'eccedenza di simile entità, tanto più che possiamo constatare che la SUPSI da almeno tre anni accumula riserve destinate a questo scopo, senza porle a preventivi né con una legittimazione a livello di contratto, anche se poi – come detto – ratificato e accettato da due istanze superiori. Inoltre la documentazione sottopostaci non ci ha permesso di capire agevolmente le ragioni di questa eccedenza, ragioni poi chiarite dal Consiglio di Stato. Anche consultando il rapporto annuale 2006 della SUPSI nella parte relativa al conto d'esercizio non traspare con chiarezza questa eccedenza e il suo riporto a riserva. Tuttavia la Commissione si associa al parere del Controllo cantonale delle finanze che, pur distanziandosi dall'opportunità di una simile operazione, ritiene non necessario il riesame del montante globale, in quanto l'accantonamento è nell'interesse del Cantone, visto che andrà a ridurre i sussidi di investimento in futuro.

Concludo richiamando le conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica, che giudica positivamente l'esercizio 2006 e si complimenta con i responsabili delle due istituzioni per l'uso oculato e rigoroso delle risorse messe a disposizione, mentre non può non rilevare l'insufficiente presenza di studenti confederati (che tuttavia è all'attenzione del presidente Martinoli), e la non trasparenza nell'allestimento dei documenti ufficiali, in particolare dei resoconti annuali, che dovrà essere migliorata per permettere una lettura esaustiva e una migliore comprensione dei movimenti economici.

BIGNASCA B. - Sono soddisfatto della risposta del Consigliere di Stato in merito alla questione degli studenti confederati e dei questionari; concordo anche su quanto è stato detto in merito alle biblioteche, anche se il coordinamento tra Mendrisio e Lugano potrebbe servire da modello per Locarno e Bellinzona. Vorrei però precisare che affrontando il problema delle borse di studio non ho citato il tema dei prestiti, riferendomi semmai a una coordinazione. Di prestiti di studio parleremo quando si discuterà l'accordo intercantonale: un accordo che farà spendere al Ticino dieci milioni di franchi in più, un accordo antifederalista, certamente dispendioso, che il Consigliere di Stato fatterà non poco a far digerire ai contribuenti ticinesi.

GHISLETTA R. - Rimettere in discussione l'aiuto allo studio, come ha appena fatto il collega Bignasca, va semplicemente contro la storia. La posizione del Consigliere di Stato è stata chiara e cristallina: il sostegno alla formazione è un aspetto fondamentale di una società liberale e sociale che vuole dare a ognuno una possibilità di riuscita. Se quella indicata dal collega Bignasca sarà la politica sociale della Lega che si prospetta dopo il 1° giugno, i pochi studenti provenienti dalle classi medio-basse del Cantone sapranno chi ringraziare quando dovranno rimborsare i propri prestiti di studio. Registro dunque con estremo piacere l'accorata presa di posizione del Consigliere di Stato e invito tutti a non recedere proprio ora che in tutta la Svizzera, nell'ambito dell'accordo intercantonale, si constata una convergenza verso quanto è stato fatto in venti anni in Ticino con le borse di studio.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ribadisco che mi batterò affinché il sistema delle borse di studio non sia modificato nel senso voluto dalla mozione, ma voglio precisare che l'adesione o meno del Ticino al concordato sarà decisa sulla base di una valutazione finanziaria, come ho l'impressione stiano facendo anche altri Cantoni che, come appare dai risultati delle prime consultazioni, mostrano una posizione interlocutoria di fronte a un allargamento dei contenuti del concordato stesso.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 65 voti favorevoli e un contrario.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 67 voti favorevoli e un contrario.

**10. MOZIONE DEL 19 GIUGNO 2006 PRESENTATA DA LORENZO QUADRI E
COFIRMATARI "GIORNATA SCOLASTICA DI PULIZIA DI BOSCHI, RIVE DI FIUMI,
RIVE LACUSTRI E ALTRI SITI DI INTERESSE TURISTICO E NATURALISTICO"**

Messaggio dell'11 settembre 2007 n. 5963

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: si propone di considerare evasa la mozione.

È aperta la discussione.

QUADRI L. - Ho presentato questa mozione perché il littering (che poi significa buttare spazzatura qua e là) è un fenomeno che prende purtroppo sempre più piede, in parte per motivi sociali (si consumano sempre più spesso, anche da parte dei giovani, pasti fuori casa, con i relativi imballaggi gettati in seguito dove capita), in parte per pura e semplice maleducazione: c'è gente che va a fare un picnic e poi lascia la spazzatura in loco; c'è gente che sulla pubblica via butta le cartacce per terra quando c'è un cestino 50 metri più avanti; c'è gente che mentre viaggia in automobile lancia dal finestrino bottigliette vuote e bucce di banana o altro, creando oltretutto situazioni di pericolo per gli altri utenti della strada.

Ci sono due modi per combattere questi fenomeni di littering: uno è quello delle sanzioni, sotto forma di multe cantonali contro il littering, argomento sul quale questo Parlamento si è di recente espresso negativamente; l'altro è quello dell'educazione, e l'educazione migliore è far sì che le persone da educare, soprattutto i giovani, possano toccare con mano le conseguenze del littering, e più precisamente organizzare quelle giornate di pulizia richieste dalla mozione.

Iniziative in questo senso già esistono: ne abbiamo sentite nelle scorse settimane. Con la mozione di cui stiamo discutendo si tratterebbe di assemblare questi pezzi di stoffa che già esistono in un'unica e uniforme coperta. Sono consapevole che non si può caricare la scuola di ogni compito. Ciò nonostante la scuola evolve con la società e non può essere chiusa a nuovi problemi di una certa valenza (valenza, in questo caso, non epocale ma nemmeno del tutto irrilevante), com'è il caso del littering che comporta anche costi importanti per la collettività, nell'ordine di grandezza, se non ricordo male, di cinque mila franchi per tonnellata di rifiuti smaltiti. Oltretutto, con una battuta (ma neanche poi tanto battuta), potrei dire che una scuola pubblica che ha il tempo di ricevere gli imam durante gli orari di lezione (ma non il vescovo, che va relegato fuori dall'orario scolastico) ha anche tutto il tempo di organizzare una giornata di sensibilizzazione contro il littering.

La Commissione speciale scolastica, praticamente all'unanimità, ha tuttavia ritenuto che l'orario scolastico non potesse contenere anche la giornata contro il littering. Personalmente penso che sia soprattutto una questione di volontà. Mi fa piacere che la Commissione – come si legge nel rapporto – condivida i principi espressi nella mozione; sarei però stato più contento se le avesse anche dato seguito invece di cestinare senza ulteriori valutazioni. Di conseguenza non voterò le conclusioni del rapporto commissionale e invito i colleghi deputati, in particolare i numerosi cofirmatari della mozione, a fare altrettanto.

FRANSCELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - L'abbandono dei rifiuti in spazi e luoghi pubblici è purtroppo un fenomeno conosciuto da anni in tutte le nazioni del mondo, e non si può negare che anche alle nostre latitudini, fino a ieri risparmiate dal fenomeno, questa cattiva abitudine sta prendendo piede. Si calcola in recenti statistiche che un terzo dei rifiuti, soprattutto imballaggi per bevande e alimenti, è gettato per terra. E ciò è dovuto al fatto che anche le abitudini dei ticinesi sono cambiate: oggi si tende sempre più ad assumere pasti veloci fuori casa e i giovani si ritrovano sempre più frequentemente (anche quale conseguenza di alcune leggi e di alcuni divieti su cui si potrebbe discutere) a bere sulle strade e piazze, bevande acquistate in supermarket, distributori di benzina ed edicole, e non all'interno di appositi esercizi pubblici. È evidente che tale atteggiamento crea una tendenza al littering, crea disagio e pericolo ed è all'origine di problemi di impatto ecologico, generando altresì nuovi costi e compromettendo l'immagine del nostro Cantone a livello turistico. Giusto dunque – come fa il mozionante – affrontare ed evidenziare il fenomeno. Giusto anche intervenire quale autorità cantonale, soprattutto a livello preventivo e di sensibilizzazione, oltre che a livello di educazione scolastica. In effetti già oggi la scuola si adopera molto, in tutti i suoi ordini, attraverso programmi scolastici e attività, per formare sempre più le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente (rimando a questo proposito all'esauritivo e dettagliato rapporto steso dalla collega Bagutti a nome della Commissione speciale scolastica).

Non ci sembra però che l'istituzione di un'ulteriore giornata scolastica obbligatoria inerente la pulizia di boschi, rive e altri siti di interesse naturalistico e turistico potrebbe contribuire in maniera decisiva a migliorare quanto si sta già facendo in questo campo. Anzi, da un lato quest'iniziativa obbligatoria potrebbe portare i docenti, già molto stimolati nel proporre autonomamente durante l'anno questo tema (e sono la maggioranza), a ridurre il tutto a questo momento comune, e d'altro lato potrebbe portare la minoranza dei docenti e degli allievi meno sensibili al tema a parteciparvi senza alcuna motivazione e quindi senza alcuna continuità ed effetto a livello pedagogico e didattico. Siamo poi d'accordo con il Consiglio di Stato sul fatto che la scuola non può continuamente essere sovraccaricata da iniziative e giornate speciali per ogni argomento ritenuto importante per la società (nella scuola ci sono pure programmi prioritari e prestabiliti da portare avanti con una certa coerenza e continuità). Oltretutto la scuola non deve continuamente sostituirsi alla famiglia, deresponsabilizzandola.

Benvenuti sono però, al di fuori dei programmi scolastici (che comunque abbiamo visto essere attualmente molto sensibili nei confronti di questo tema) iniziative generali che coinvolgono la popolazione, tese a educare maggiormente al rispetto dell'ambiente. A tale proposito si potrebbe anche pensare a una giornata cantonale, volontaria, che coinvolga tutte le fasce della popolazione, fuori però dall'orario e dai programmi scolastici. Tra l'altro non dimentichiamo che il Dipartimento dell'educazione, in collaborazione con il Dipartimento del territorio, sta già promuovendo iniziative atte a intensificare l'informazione alla popolazione e a favorire la raccolta separata e il riciclaggio dei rifiuti in collaborazione con consorzi, Comuni, enti e associazioni interessate di tutta la Svizzera italiana. Ricordo che le campagne contro l'abbandono dei rifiuti e le relative azioni di pulizia sono iniziate solamente nel 2006. Sono campagne e azioni non obbligatorie che hanno però da subito dimostrato il gradimento della popolazione e dei Comuni ticinesi (già cinquanta hanno proposto giornate di pulizia del territorio): lasciamo quindi ai responsabili il tempo necessario per raccogliere i dati ed eventualmente proporre, in maniera mirata e coordinata, ulteriori misure preventive. Da evidenziare poi il fatto che nel prossimo futuro partiranno anche a livello svizzero ulteriori promozioni in questo senso.

Come si può vedere, si sta lavorando a fondo per prevenire questa tendenza negativa; gli stimoli positivi vengono o stanno per essere proposti; lasciamo perciò agire le campagne di sensibilizzazione e lasciamo nel frattempo l'autonomia e la responsabilità ai Comuni, alle direzioni e ai docenti o all'iniziativa di enti e associazioni interessate, senza alcuna ulteriore imposizione dall'alto.

Con queste motivazioni il gruppo PPD invita il Parlamento ad approvare il rapporto della Commissione speciale scolastica e a respingere la mozione così come presentata.

SALVADÈ G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Malgrado il mozionante appartenga al nostro gruppo parlamentare, abbiamo voluto premiare l'encomiabile sforzo della relatrice Paola Bagutti firmando senza riserva il rapporto della Commissione speciale scolastica. La relatrice ha in effetti profuso ogni energia per sottolineare le qualità della mozione: qualità educative, risvolti turistici, ecologici, ambientali, insomma ogni possibile aspetto positivo, asserendo, sull'orlo della commozione, che i commissari condividono i principi contenuti nell'atto parlamentare. È stato così riaffermato un elemento fondamentale: per combattere l'increscioso fenomeno del littering – ovvero sporcare il suolo che non è il tuo – ci vuole educazione. Ed è senza dubbio un gesto educativo nel senso stretto del termine portare i ragazzi a vedere quanto maleducato è chi sporca, non limitandosi alla critica ma riparare, con uno sforzo personale, ripulendo. In effetti, la collega Bagutti si prodiga nel descrivere i mille aspetti dei programmi delle scuole elementari e medie, dei licei e delle scuole di maturità: davvero dappertutto sembra ci sia la preoccupazione per un mondo più pulito. È poi interessante apprendere quante scolaresche si siano già impegnate in opere di pulizia, proprio come auspicato.

Dunque le conclusioni del rapporto non potevano consistere che nell'affermare che tutto quanto possibile era già stato realizzato, con il conseguente invito a considerare evasa la mozione. La verità tuttavia è che il nostro Paese è ancora molto sporco. Chissà se il direttore della Divisione, Diego Erba, andando in giro, non possa rendersi conto che forse è stato troppo ottimista e che forse a qualche ragazzo non avrebbe fatto male ripulire qualche angolo del nostro territorio. Abbiamo però fiducia che i docenti, proprio perché non di nuovo obbligati a fare qualcosa in più, capiscano il senso della mozione e si sentano motivati ad attivarsi anche su questi dettagli tanto importanti per un'educazione equilibrata.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Ho sottoscritto a nome dei Verdi la mozione in discussione non solo per il fenomeno del littering, relativamente recente, ma perché considero che essa proponga una misura opportuna a favore della tutela dei corsi d'acqua, dei boschi e di altri luoghi, nel solco di iniziative per la verità assunte ben prima che il fenomeno assumesse la denominazione inglese oggi in auge. Le prime giornate d'azione di questo tipo sono state organizzate lungo i corsi d'acqua del Mendrisiotto negli anni Ottanta, giornate poco partecipate, ma ricche di insegnamenti e soddisfazioni per cui vi ha contribuito riportando dignità a quei luoghi. Negli ultimi anni abbiamo del resto segnalato più volte la presenza di rifiuti lungo il greto della Verzasca e soprattutto della Maggia, in particolare la pozza di Tegna, Meriggia e delta della Maggia, zone molto importanti per il turismo. Segnalazioni che hanno, è vero, stimolato i Comuni interessati, Locarno in primis, poi Tegna e Losone, a organizzare giornate di pulizia, anche se purtroppo le persone che vi hanno aderito non hanno mai superato le dieci unità, né si sono viste scolaresche e neppure persone che organizzano picnic o partecipano

regolarmente a feste varie lasciando sul greto montagne di rifiuti, come del resto fanno gli stessi turisti. La partecipazione obbligatoria a questo tipo di giornate avrebbe dunque il vantaggio, di non poco conto di raggiungere anche chi sporca i fiumi o i boschi, costringendoli a rendersi conto di quali siano le conseguenze. Sono persuaso che la sensibilizzazione passa anche e soprattutto da iniziative che confrontano direttamente le persone con le conseguenze di comportamenti non rispettosi dell'ambiente.

Dal messaggio e dal rapporto sembrerebbe che tutti condividono la necessità di azioni di ripulitura, che effettivamente sono organizzate da istituti scolastici, ma poi, quando si tratta di passare dai principi ai fatti, ecco che si invoca una serie di fantomatiche motivazioni. Dire, ad esempio, che gli obiettivi della mozione potrebbero essere raggiunti più facilmente restando a scuola, lascia in effetti perplessi. D'altro canto affermare che, rendendola obbligatoria, una giornata di questo tipo perderebbe di incisività e di attrattività non corrisponde a nostro avviso alla realtà: innanzitutto non si è allievi tutta la vita, quindi partecipare a una o due azioni in favore dell'ambiente durante il proprio percorso scolastico non dovrebbe costituire motivo di particolare repulsione; secondariamente le si potrebbero "agganciare" a eventi internazionali importanti, come l'Earth Day, rendendo così partecipi i nostri giovani a una manifestazione di portata mondiale e facendo loro capire come ognuno nel proprio agire quotidiano può contribuire a migliorare le condizioni ambientali del nostro pianeta.

Per questi motivi non possiamo condividere le conclusioni del rapporto, che non voteremo, essendo convinti non solo che questa giornata andrebbe istituita, ma che riscuoterebbe un grande successo educativo e partecipativo.

CAIMI C. L. - Una trentina di anni fa, un netturbino della città di Lugano, Aurelio Ghiggi, ormai a fine carriera, istituì, profilandosi come uno dei primi ecologisti ante litteram del Ticino, una curiosa associazione che si chiamava Ente cantonale eco-zoologico, la quale promuoveva tra l'altro giornate dedicate alla pulizia di boschi e corsi d'acqua, all'indirizzo segnatamente delle scuole elementari. Questa esperienza pionieristica continuò per parecchi anni, la città se ne fece interprete allargandola alle scuole montane e altre attività fuori sede, e fu recepita molto positivamente dai ragazzi. Condivido dunque l'idea che non sia necessario istituire una giornata dedicata espressamente a questo tema, ma forse all'interno del programma scolastico varrebbe la pena introdurre momenti, opportunamente selezionati, di attività diretta sul terreno dedicate anche a questo problema. Un'esperienza simile ha indubbiamente un alto contenuto pedagogico: è in particolare estremamente utile per contribuire a determinare i comportamenti una volta raggiunta l'età adulta, lasciando tracce significative per quanto riguarda i temi dell'ambiente e dell'ecologia, di cui tutti oggi riconosciamo l'importanza. Si tratta insomma di una proposta innovativa, un percorso inedito e interessante, da introdurre nel modo più opportuno nell'ambito dei programmi scolastici, al fine di raggiungere obiettivi da tutti condivisi. Sosterrò dunque la mozione con questo specifico approccio che la materia mi sembra meritare.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Il Consiglio di Stato riconferma sostanzialmente quanto espresso nel messaggio concernente la mozione. In particolare, si ritiene che la proposta di introdurre nel calendario scolastico una giornata specifica e obbligatoria destinata alla pulizia di boschi e del verde non sia condivisibile, in quanto si tratta di una modalità

operativa scarsamente efficace che difficilmente troverebbe una forte adesione dalle scolaresche. Riteniamo sia meglio considerare questo genere d'attività nel contesto dei programmi d'insegnamento, proprio come indicato ora dal deputato Carlo Luigi Caimi, puntando sulla sensibilizzazione degli allievi e sulla prevenzione. Si conferma che iniziative da parte delle scolaresche sono in atto e anche il rapporto commissionale, molto ben documentato, fornisce un quadro sufficientemente chiaro delle diverse iniziative promosse dalle scuole di ogni ordine e grado. Occorre evitare di caricare la scuola con troppe iniziative collaterali, anche se sicuramente interessanti, poiché si corre il rischio di non avere più il tempo sufficiente per conseguire gli obiettivi programmatici. Un'offerta dispersiva di attività può essere d'ostacolo al conseguimento delle competenze che gli allievi devono perseguire alla fine di un ciclo scolastico.

È opportuno lasciare all'autonomia delle direzioni scolastiche la programmazione di attività come quelle auspiccate dal mozionante. In questo modo, l'iniziativa si inserisce in un percorso programmatico in cui vi è una preparazione e sensibilizzazione degli studenti, la partecipazione ad attività di pulizia, una sintesi e una conclusione. Vanno poi proseguiti gli sforzi da parte nostra e del Dipartimento del territorio volti a mettere a disposizione di docenti e studenti materiale didattico adeguato; la collaborazione dei due Dipartimenti è molto positiva e utile. Per questa ragione, non ho condiviso fino in fondo quanto affermato dal deputato Francesco Maggi: se l'obiettivo deve essere quello di educare, non ritengo che la via più corretta sia obbligare i ragazzi a ripulire, ma al contrario insegnare loro a non inquinare, non lasciare rifiuti nei luoghi che frequentano. Da frequentatore della montagna aggiungo che le cose sono molto migliorate, che vi è più rispetto, per merito della scuola e certamente anche grazie al contributo di partiti e movimenti ambientalisti. Lo stesso mozionante avrebbe quindi forse potuto modificare la propria proposta, mettendo magari l'accento su altri luoghi, piazze, aree autostradali o le zone circostanti le discoteche, eccetera, dove effettivamente si vedono sporcizia e maleducazione.

Per quanto concerne il Dipartimento da me diretto, rimane primordiale puntare sull'educazione e la formazione dei nostri giovani, in modo che essi abbiano rispetto e cura del territorio; sui programmi scolastici che contemplino argomenti e temi tali da favorire un corretto rapporto tra uomo e ambiente; sul coinvolgimento di enti e associazioni che possano collaborare con la scuola in questo genere di iniziative; su iniziative di sensibilizzazione rivolte ai genitori e alla popolazione, in modo che si abbia sempre maggior cura del nostro ambiente. La scuola rimane un'importante istanza di riferimento per questo genere di temi, ma sicuramente non può essere l'unica istanza da coinvolgere, penso al coinvolgimento di Comuni, patriziati, privati, eccetera, affinché adottino tutte quelle misure che possono salvaguardare il territorio e prevedano le necessarie sanzioni nel caso di abusi o di comportamenti poco confacenti con la protezione dell'ambiente.

BAGUTTI P., RELATRICE - Non aggiungo nulla a quanto detto dal Consigliere di Stato, se non che per giungere a conclusioni affidabili nella stesura di un rapporto occorre raccogliere informazioni altrettanto affidabili e complete, ovvero, nella fattispecie, verificare cosa e quanto fa effettivamente la nostra scuola in ogni suo grado e ordine per quanto riguarda la sensibilizzazione in materia di rispetto e salvaguardia del territorio. Da qui la conclusione che effettivamente le attività previste in questo senso sono numerose e articolate. Da qui anche la constatazione che la scuola non può organizzare giornate specifiche per qualunque problema sociale: togliere ai ragazzi un'intera giornata, soprattutto in alcuni periodi, mette in seria difficoltà i docenti che stanno magari

concludendo un ciclo di lezioni. Pertanto ritengo che le conclusioni del rapporto commissionale possano essere accettate.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica sono accolte con 47 voti favorevoli e 9 contrari.

La mozione è pertanto considerata evasa.

11. NUOVA CONVENZIONE TICINO - GRIGIONI PER LA FREQUENZA DEGLI ALLIEVI DEL GRIGIONI ITALIANO NELLE SCUOLE TICINESI

Messaggio del 29 gennaio 2008 n. 6027

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Il rapporto commissionale esprime una sostanziale adesione al rinnovo della convenzione tra il Ticino e i Grigioni in materia scolastica, evidenziando però due aspetti, sui quali vorrei esprimere alcune valutazioni.

Il primo aspetto riguarda l'ammontare della tassa annua per la frequenza dei licei. L'importo convenuto è pari a 5'800 franchi, cifra che riprende sostanzialmente quanto già approvato dal Gran Consiglio nel 2002 e nel 1995. Si tratta di un prezzo evidentemente politico, a sottolineare la disponibilità di collaborazione tra la maggioranza e la minoranza italofone della Svizzera italiana. Inoltre il costo per allievo è analogo a quello richiesto a qualsiasi persona non domiciliata in Ticino che desidera seguire la scuola da noi. Infine la presenza di allievi grigionesi nelle nostre scuole non determina necessariamente l'istituzione di una nuova sezione con i relativi costi e quindi una maggior spesa per il Cantone Ticino. Generalmente gli allievi s'inseriscono nelle classi già predefinite dalla direzione scolastica. Lo stesso dicasi per la Scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali.

Prendo atto comunque della richiesta della Commissione speciale scolastica: nella misura in cui il Gran Consiglio dovesse approvare l'art. 2 del decreto legislativo, il Consiglio di Stato avvierà i necessari contatti con il Cantone dei Grigioni per un adeguamento verso l'alto dell'importo richiesto e riferirà successivamente al Parlamento. Rimane acquisito per il Consiglio di Stato che l'importo da definire dovrà valere sia per gli allievi grigionesi sia per gli allievi di altri Cantoni che volessero proseguire gli studi in Ticino.

Il secondo aspetto riguarda invece la collaborazione con i Grigioni nell'ambito del progetto HarmoS. Il principio della collaborazione in questo campo riprende sostanzialmente quanto previsto dal Concordato HarmoS, il cui messaggio è in fase di allestimento e dovrebbe

essere esaminato dal Consiglio di Stato nelle prossime settimane. La collaborazione con i Grigioni è già da tempo avviata e riguarda più settori: la documentazione didattica, la formazione di base e continua dei docenti, gli incontri fra responsabili scolastici, la formazione universitaria, eccetera. Il Consiglio di Stato ha ritenuto di esplicitare questo principio, anche riferito ad HarmoS, nell'unico testo formale che lega i due Cantoni. Rimane ovviamente impregiudicata la decisione di adesione da parte del Gran Consiglio al Concordato HarmoS.

CAVALLI F., RELATORE - Con questo mio intervento mi limiterò all'unico punto che differenzia il messaggio del Consiglio di Stato, e quindi il testo della convenzione, dal rapporto della Commissione speciale scolastica, ossia la questione del prezzo concordato per la frequenza delle scuole medie superiori. Premetto che il principio della collaborazione tra il nostro Cantone e i Grigioni per la frequenza degli allievi delle valli italofone nelle scuole ticinesi non è in discussione, anzi lo consideriamo tutti essenziale. Premetto inoltre che in merito al progetto HarmoS la Commissione ha semplicemente segnalato che, allo stato attuale, è stato approvato solo dal Cantone dei Grigioni: un'osservazione dunque puramente formale che lascia aperte le porte alla discussione di merito che avverrà a tempo debito.

Vengo ora alla convenzione, la quale propone un prezzo politico molto favorevole di 5'800 franchi, corrispondente a circa 1/3 del costo medio per allievo (17'540 franchi secondo i dati pubblicati su *La scuola ticinese in cifre*). La Commissione comprende il principio del prezzo politico, ma ritiene che in questo caso vi sia una generosità eccessiva, anche in relazione alle ristrettezze finanziarie in cui si trova pur sempre il Cantone e di conseguenza anche la scuola. La differenza di circa 11 mila franchi per circa 58 studenti delle scuole superiori di quest'anno ammonta a 638 mila franchi che potrebbero essere impiegati dalla nostra scuola in altro modo.

Si dice che pochi allievi in più non comportano aumenti di sezioni, e quindi costi aggiuntivi, ma su questo punto non sono d'accordo. L'argomentazione tiene senza dubbio per quanto riguarda le scuole medie, dove si contano solo quattro allievi, ma non per il Liceo di Bellinzona, dove gli studenti grigionesi sono oggi 51, con un aumento di 1.5 unità per sezione. 51 studenti rappresentano teoricamente tre sezioni e, a maggior ragione, i 17 nuovi entranti determinano una sezione in più, che costa 350 mila franchi. In altri termini, se oggi al Liceo di Bellinzona si contano 223 studenti organizzati in 11 sezioni (media 20.3), togliendo gli allievi grigionesi avremmo 206 studenti che, distribuiti su 10 sezioni, darebbero una media di 20.6: la sezione in più quindi "ci sta".

La Conferenza intercantonale dell'istruzione pubblica della Svizzera romanda e del Ticino indica, per i licei, una tariffa di 11'600 franchi, esattamente il doppio dei 5'800 proposti: portiamoci almeno a questo livello, che oltretutto corrisponde a quanto si prevede, tramite altri accordi intercantonali, per le scuole professionali a tempo pieno.

Il rapporto della Commissione speciale scolastica chiede un adeguamento degli importi, senza indicare una cifra precisa, lasciata alla valutazione del Consiglio di Stato, il quale, credo, ha già dato la propria disponibilità a riaprire una trattativa in tal senso con il Governo grigione. Con ciò invito ad approvare la nuova Convenzione Ticino-Grigioni per la frequenza degli allievi del Grigioni italiano nelle scuole ticinesi e il decreto legislativo, così come proposto dalla Commissione speciale scolastica.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 60 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale sono accolti all'unanimità dei 59 voti espressi.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport.

12. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Per insegnare la matematica nella scuola media è ancora necessario conoscere la matematica?

Risposta all'interpellanza presentata in data odierna da Francesco Cavalli

CAVALLI F. - Per insegnare il tedesco bisogna sapere il tedesco, così per insegnare la matematica bisogna conoscere la matematica. È chiaro che dietro la decisione che ha dato luogo alla presentazione di questa interpellanza c'è un problema serio: mancano, e mancheranno, docenti di matematica e in seguito anche di altre discipline. Ci sono due cause: la prima, inevitabile, si deve al ricambio generazionale a seguito del pensionamento di molti docenti assunti negli anni Settanta (ricambio forse non programmato con sufficiente attenzione); la seconda, evitabile, è la scarsa attrattività della professione e lo scarso riconoscimento di cui gode sul piano salariale e non solo (i neolaureati si indirizzano verso il privato, dove possono lavorare subito, senza ulteriori abilitazioni, guadagnando di più). Ora, per correre ai ripari si istituisce un corso destinato ai docenti di scuola elementare e dell'infanzia con pratica di insegnamento. Ho molto rispetto di questa categoria di docenti, tra le cui fila ci sono bravissimi insegnanti che potrebbero incominciare a insegnare nelle scuole medie domattina. Potrei dunque apprezzare questo incoraggiamento alla mobilità, ma i modi in cui è attuata non possono che sconcertare: niente più bachelor, sostituito da un corso gestito dall'Alta scuola pedagogica (ASP), sia pure in collaborazione con un nucleo di didattica della matematica dell'Università di Bologna; molta pedagogia e didattica, dunque, che i candidati già posseggono, essendo insegnanti, e poca matematica. La didattica disciplinare non può appoggiarsi sul nulla, prescindendo da un approfondimento teorico e culturale, se non la si vuole ridurre a raccolta di ricette. Inoltre un docente di scuola elementare, con alle spalle una formazione pedagogica ricevuta alla Scuola magistrale, dovrebbe rinunciare per tre anni a metà del già magro stipendio per affrontare insegnamenti già ampiamente sentiti durante la formazione precedente, vivendo in concreto con meno di tremila franchi al mese. Anche i potenziali interessati sono rimasti delusi da questa proposta, in quanto avvertono semmai l'esigenza di un approfondimento teorico e culturale. Il problema del ricambio generazionale è sentito anche a livello svizzero e va risolto in modo che i giovani

con formazione accademica si sentano attirati dalla professione come accadeva un tempo. La mia non è un'apologia della matematica ma una preoccupazione condivisa anche da umanisti, da operatori scolastici e da genitori nei confronti dell'avvenire della nostra scuola.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - L'interpellante si interroga sulle effettive capacità e le conoscenze scientifiche che potranno essere acquisite dai candidati alla formazione complementare per l'insegnamento della matematica nelle scuole medie. In particolare, giudica che nella formazione descritta dal bando del 15 aprile 2008 la formazione pedagogico-didattica sia in parte ridondante rispetto alla formazione precedente e che vada a scapito della formazione scientifica definita come praticamente assente.

La prima domanda pone dunque la questione di sapere se per insegnare matematica nella scuola media sia ancora necessario conoscere la matematica. La risposta è scontata: evidentemente sì. Ciò nonostante, da un punto di vista puramente formale e pratico facciamo rilevare che secondo il regolamento per il riconoscimento dei titoli del secondario 1, emanato dalla Conferenza dei Direttori della pubblica educazione (CDPE), il numero minimo di crediti di natura disciplinare per materia è di 30 punti (40 per le materie combinate, come scienze naturali, fisica, chimica e biologia), di cui 10 di didattica disciplinare. Il calcolo è fatto sulla base di 120 crediti del Sistema europeo di trasferimento dei crediti (ECTS), richiesti al minimo per la formazione nelle discipline e nella didattica disciplinare per un titolo abilitante in quattro discipline.

Per semplificare i calcoli, rammento che secondo le convenzioni attuali un semestre universitario a tempo pieno permette di collezionare 30 ECTS e che un ECTS corrisponde a circa 12-14 ore di lezione e altrettante di rielaborazione personale, incluso l'esame (quindi da 25 a 30 ore di lavoro per lo studente). Nel corso in questione saranno offerti circa 45 crediti di formazione scientifica e didattica disciplinare curati dal dipartimento di matematica dell'Università di Bologna, ai quali si aggiungeranno altre collaborazioni con istituti universitari. Con questo regime si sorpassano i limiti minimi richiesti dai regolamenti CDPE. Nello specifico, le ore di lezione per i 45 punti in matematica e didattica disciplinare saranno ripartite come segue: 300 ore di matematica, 80 ore di laboratorio (uso delle tecnologie informatiche e software didattici), 80 ore di epistemologia e storia della matematica, 80 ore infine di didattica della matematica.

Occorre inoltre rammentare due elementi importanti: per accedere alla formazione di docente di scuola media il titolo minimo richiesto è il bachelor, al quale fa seguito una formazione di carattere pedagogico di circa un anno e mezzo; inoltre, l'ammissione al corso complementare comporta l'accertamento preventivo delle competenze in matematica da parte della direzione del corso; saranno ammessi solo coloro che disporranno delle competenze richieste.

Seconda domanda: *«I responsabili della formazione dei docenti sono davvero convinti che per insegnare bene una disciplina sia sufficiente la cosiddetta didattica disciplinare che, priva di una consistente base teorica, si riduce ad una raccolta di ricette?»*. Il corso in questione era stato commissionato dalla Divisione della scuola, sulla base di un fabbisogno di docenti in questa disciplina. In seguito a tale richiesta l'ASP si è avvalsa dell'apporto di esperti del settore per definire un'eventuale offerta formativa. La conclusione dell'analisi di fattibilità ha permesso di determinare che per offrire un corso per l'insegnamento della matematica bisognava estendere la durata dello stesso dai 60 punti tradizionali ad almeno 90 crediti. Per questa ragione l'ASP ha chiesto e ottenuto di modificare il regolamento vigente. Il corso prevede quindi 45 punti di matematica e

didattica disciplinare, 30 crediti di scienze dell'educazione e pratica professionale e 15 crediti di lavoro di diploma.

Il corso complementare include dunque una parte consistente di matematica e, contrariamente a quanto suggerito dall'interpellante, è molto diverso dal corso che devono seguire i candidati all'abilitazione alla scuola media che sono in possesso di un bachelor o di un master universitario. Il corso di formazione pedagogica per docenti di scuola media a partire da bachelor o da master universitario prevede infatti 48 punti di pratica professionale, 36 punti di scienze dell'educazione, 10 punti di didattica disciplinare e nessun modulo specifico della materia. In questo tipo di abilitazione post-universitaria viene dunque dato un maggiore peso alla formazione pratica e in scienze dell'educazione, mentre per i candidati al corso complementare si tiene conto dell'esperienza acquisita nella formazione e nella pratica precedente, lasciando uno spazio adeguato in primo luogo per un complemento di natura scientifica.

Terza domanda: *«Quanto proposto per la matematica fa parte di un progetto generale che coinvolge anche le altre materie?»*. I corsi complementari si svolgono secondo il fabbisogno e quindi non fanno parte di un progetto strutturale di formazione a ciclo continuo. Si può immaginare che il principio che è stato introdotto per la matematica (estensione del periodo formativo con 30 ECTS aggiuntivi) potrebbe però essere adottato in caso di corsi per materie che necessitino di tale complemento, in particolare per le materie scientifiche. L'istituzione di corsi complementari è stata prevista dalla legge sull'ASP e dal suo regolamento di applicazione ed è decisa dal Dipartimento caso per caso. In questo contesto si sta concludendo il corso complementare per docenti di tedesco per la scuola media, corso apprezzato dalla decina di partecipanti, il cui esito è molto positivo. In passato sono stati attivati corsi complementari per la formazione di docenti di educazione fisica e di docenti di attività creative per le scuole elementari.

Domanda numero quattro: *«I docenti diplomati da questo corso avranno il medesimo statuto e lo stesso stipendio di quelli con la formazione accademica regolare?»*. Al termine di un corso complementare si può ottenere un certificato di abilitazione cantonale, quindi distinto da quello di valenza intercantonale che viene erogato dalle ASP svizzere. L'abilitazione rilasciata ha quindi valore esclusivamente per il Cantone Ticino. Dal profilo finanziario, i docenti che si abilitano con questo corso sono collocati nella categoria "docenti con titolo intermedio", classe salariale 29-30, mentre il numero di ore d'insegnamento da impartire è uguale a quello degli altri docenti di materie generali, ovvero 25 lezioni settimanali.

Quinta domanda: *«Di regola un docente di scuola media dovrebbe insegnare due materie. È prevista una seconda abilitazione dopo quella in matematica?»*. I corsi complementari danno l'abilitazione all'insegnamento in una sola materia. Chi desiderasse abilitarsi in un'ulteriore materia dovrebbe attendere che il corso corrispondente sia offerto e dovrebbe sottostare alla verifica di quali e quanti crediti della formazione precedente potrebbero essere riconosciuti ai fini del secondo corso. A questo proposito devo segnalare, visto che non sempre possiamo scegliere autonomamente, che non deve essere precisata l'affermazione secondo cui "di regola" si devono insegnare due materie nella scuola media. I nuovi regolamenti della CDPE concedono infatti la possibilità di formarsi anche in una sola materia – fatto di cui non siamo molto contenti – anche perché potrebbe costarci qualcosa in più. Per le materie con un numero cospicuo di ore di insegnamento, come appunto è la matematica, questa opzione non è particolarmente penalizzante né per l'insegnante né per il datore di lavoro.

Tutto ciò precisa che le soluzioni proposte sono dettate da esigenze contingenti, anche se – faccio notare – proprio dai banchi della sinistra viene spesso e volentieri la richiesta di

una maggiore possibilità di carriera per i docenti; con le misure in discussione si offre finalmente la possibilità concreta di poter evolvere nella propria professione. Non si tratta certo della soluzione ottimale ma, in fondo, si ripropone quanto già si faceva anni or sono attraverso corsi svolti ad esempio all'Università di Pavia. Occorre altresì valutare l'alternativa, ossia l'assunzione di docenti provenienti dalla vicina Italia, possibilità che senza dubbio susciterebbe non poche reazioni da parte, questa volta, dell'ala destra del Parlamento, com'è del resto accaduto l'anno scorso in occasione dell'assunzione di quattro docenti italiani. Aggiungo ancora che i corsi previsti saranno impartiti parallelamente all'esercizio della professione, fatto non del tutto soddisfacente, ma anche in questo caso vigono regolamenti molto chiari che non prevedono eccezioni: chi si vuol formare, chi vuole far carriera, accedendo ai relativi stipendi superiori, come in qualsiasi altro settore, deve mettere in conto qualche sacrificio.

CAVALLI F. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la risposta completa e sentita, tuttavia non posso dirmi soddisfatto, in quanto ritengo che l'ASP non sia il luogo giusto per una formazione in matematica: come detto dal Direttore, una volta per aggiornarsi i docenti andavano a Pavia, dove i corsi erano tenuti da professori di ruolo e non da collaboratori di un nucleo di didattica. Prendo inoltre atto che avremo docenti di scuola media di serie B, con salari inferiori rispetto ai colleghi, con il rischio di essere confinati per tutta la vita a insegnare frazioni in prima e seconda classe. Seguirò dunque con attenzione l'evolversi di una faccenda che non tranquillizza né il sottoscritto né le non poche persone che mi hanno manifestato il loro sostegno.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

13. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:20 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 6 maggio 2008.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Norman Gobbi

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder